

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

633^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 LUGLIO 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA
indi del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-25

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 27-29

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 31-46

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		ALLEGATO A	
RESOCONTO STENOGRAFICO		DISEGNO DI LEGGE N. 3010:	
CONGEDI E MISSIONI Pag. 1	Ordini del giorno Pag. 27
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2	ALLEGATO B	
DISEGNI DI LEGGE		GRUPPI PARLAMENTARI	
Seguito della discussione:		Variazioni di componente 31
<i>(3010) Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca (Relazione orale):</i>		DISEGNI DI LEGGE	
AGONI (LP) 2	Trasmissione dalla Camera dei deputati 31
BONGIORNO (AN) 6	Annunzio di presentazione 31
DE PETRIS (Verdi-U) 11	Approvazione da parte di Commissioni permanenti 31
PIATTI (DS-U) 15	GOVERNO	
OGNIBENE (FI) 19	Trasmissione di documenti 32
PICCIONI (FI), relatore 21	Ritiro di richieste di parere per nomine in enti pubblici 32
DELFINO, sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali 22	CORTE COSTITUZIONALE	
SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3010		Trasmissione di sentenze 33
PRESIDENTE 24	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Annunzio 25
		Interpellanze 33
		Interrogazioni 35
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	.. 45
		ERRATA CORRIGE 46

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 luglio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3010) Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana dell'8 luglio il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

AGONI (*LP*). Nell'ambito della fase molto critica che i diversi comparti dell'agricoltura italiana stanno attraversando a causa della mancata soluzione dei loro gravi problemi strutturali, il decreto-legge affronta il problema della denominazione di latte fresco, su cui la Lega ha molto insistito. Pur non essendo pregiudizialmente contrari alla procedura di microfiltrazione, la decisione di consentire tale denominazione anche per il

latte microfiltrato è stata certamente sbagliata, perché ha determinato confusione nei consumatori ed effetti negativi sul livello di vendita del latte fresco, con conseguente calo del 30 per cento del numero delle aziende e contestuale incremento delle importazioni. Il provvedimento in discussione cerca di porre rimedio a tale situazione, riservando la denominazione di latte fresco a quello sottoposto ad un solo trattamento termico e fissando in sette giorni la scadenza del prodotto, ma per essere competitivo il settore lattiero-caseario deve poter disporre di regole chiare ed uniformi rispetto a quelle cui è sottoposta la concorrenza europea. In particolare è necessaria l'abrogazione dell'incostituzionale prelievo preventivo, mentre le amministrazioni statali e regionali, finora protese nella spasmodica applicazione di tale norma, dovrebbero concentrare le loro attività nel miglioramento del livello dei controlli, soprattutto alla luce dei riscontrati casi di alterazione del prodotto, che per la maggior parte si sono verificati in una fase successiva all'uscita del prodotto dall'azienda. Inoltre, per garantire effettivamente la salute dei consumatori e l'alta qualità che caratterizza la produzione delle aziende agricole italiane, è assolutamente necessario procedere, come la Lega ha chiesto dall'inizio della legislatura, ad un preciso censimento dei capi adibiti alla produzione mediante l'applicazione di *microchip*, una misura che a costi ridotti consentirebbe la realizzazione di una precisa anagrafe bovina, superando la discrasia tra il numero dei capi che risulta dai dati ufficiali e quello calcolato in base al livello della produzione. (*Applausi dal Gruppo LP e del senatore Rollandin*).

BONGIORNO (AN). L'importanza della normativa in oggetto, che colloca il provvedimento tra i risultati fondamentali dell'attuale legislatura, deriva dalla profonda incidenza che lo sviluppo della politica agricola può avere sull'economia italiana e in particolare sul Mezzogiorno. Dopo tre anni di dibattito, dove la questione dell'etichettatura e della commercializzazione dei prodotti è stata sviscerata in ogni suo aspetto, e soprattutto dopo decenni di aspettative disattese, è giunto il momento di imprimere una svolta a tale settore strategico, anche sulla base del parere espresso all'unanimità dalle Commissioni 9^a e 10^a del Senato nell'aprile 2003 a favore dell'indicazione obbligatoria del luogo di origine e di provenienza dei prodotti, trasformati e no, e delle materie prime. Invita il Governo ad estendere tale normativa, attualmente riguardante il latte fresco e la passata di pomodoro, anche all'olio di oliva, per contrastare il fenomeno delle importazioni illegali, già oggetto di atti di sindacato ispettivo rivolti al titolare del Dicastero. Alleanza Nazionale non intende assumere una posizione polemica rispetto alle critiche formulate dalla Federalimentari sul testo elaborato in Commissione ma insiste per la sua approvazione, ritenendo che le riserve espresse siano insufficienti a superare l'esigenza di garantire la sicurezza alimentare, non solo per fornire ai consumatori la corretta informazione sui prodotti, ma soprattutto per sostenere la sopravvivenza dell'economia agricola nazionale, in particolare del Mezzogiorno e delle isole, caratterizzata dalla presenza di piccole e medie im-

prese che, di fronte ai fenomeni di contraffazione e di illegalità, perdono inevitabilmente competitività. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Agoni*).

DE PETRIS (*Verdi-U*). Esprime soddisfazione per il radicale mutamento di orientamento del Governo in ordine all'applicazione della direttiva comunitaria del 20 marzo 2000 sull'etichettatura di alcuni prodotti alimentari che, come ripetutamente indicato dalla sua parte politica nel corso dell'ultimo triennio, esclude in particolare la denominazione di latte fresco per il prodotto microfiltrato. Il precedente atteggiamento del Governo, su cui si è sviluppata la forte protesta dei produttori nazionali e dei consumatori, ha accelerato la crisi della zootecnia nazionale poiché nel corso dell'ultimo triennio si sono registrati il calo del consumo di latte fresco, la chiusura di oltre il 25 per cento delle aziende nazionali e la crescita di importazione di latte fresco dall'estero. Analoghe considerazioni valgono per la passata di pomodoro, anche per le forti importazioni di un prodotto simile ma di discutibile qualità dalla Cina. Invita quindi il Governo e la maggioranza a compiere una riflessione di carattere generale sull'opportunità di garantire la qualità dei prodotti, sia per la tutela della salute dei consumatori sia per il sostegno strategico alla produzione nazionale di prodotti tipici; in tal senso sostiene ancora una volta l'emendamento (presentato dalla sua parte politica e approvato in Commissione) che include l'olio di oliva tra le opzioni da comunicare all'Unione Europea il prossimo 1° agosto. Per quanto riguarda l'articolo 2, il Governo recepisce anche in questo caso con ritardo le indicazioni critiche dell'opposizione sul regime applicativo delle quote latte e in particolare sul trasferimento dei diritti di produzione tra diverse Regioni, stante la necessità di garantire maggiore trasparenza al settore. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PIATTI (*DS-U*). Il provvedimento offre finalmente una soluzione alla situazione di incertezza per i consumatori e di conflittualità all'interno del settore agroalimentare determinatasi a seguito delle disposizioni introdotte dal ministro Marzano con la circolare n. 167 del 2001 che, sovrapponendosi alla disciplina in materia di latte fresco di cui alla legge n. 169 del 1989, aveva assegnato tale denominazione anche al latte microfiltrato. Il ritardo con cui si giunge alla definizione della questione, procedendo a togliere l'aggettivo «fresco» al latte microfiltrato di cui si prevede l'indicazione obbligatoria del luogo di origine, segnala le divisioni interne al Governo e la debole reazione del ministro Alemanno nei confronti di quella circolare. In Commissione peraltro sono stati approvati alcuni emendamenti, frutto del contributo positivo dell'opposizione, che puntualizzano il ricorso alla denominazione di latte fresco. Positive appaiono altresì le modifiche della Commissione con riguardo all'etichettatura dell'olio di oliva e alla tracciabilità dei prodotti ed auspica pertanto che possano essere riconfermati in Aula. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

OGNIBENE (*FI*). Il provvedimento rappresenta un passo fondamentale in direzione del riconoscimento delle produzioni nazionali di qualità, anche grazie agli emendamenti approvati in Commissione, come quello riguardante l'etichettatura dell'olio d'oliva. Con riguardo alla denominazione del latte fresco, si opera un opportuno chiarimento ripristinando i limiti di cui alla legge n. 169 del 1989 e risolvendo in tal modo il contenzioso apertosi a livello comunitario, oltre ad offrire opportune garanzie per il consumatore in vista dell'introduzione sul mercato di prodotti comunitari non conformi alle disposizioni vigenti. Positiva appare altresì la modifica, approvata in Commissione che rafforza i controlli dell'Ispettorato centrale repressione frodi in campo alimentare.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PICCIONI, *relatore*. La discussione conferma la sostanziale condivisione del decreto-legge che, seppure limitato nella portata, rappresenta un primo passo nella direzione di maggiori garanzie in ordine alla trasparenza e alla qualità delle produzioni. Significative appaiono le integrazioni apportate in Commissione, dove l'opposizione ha offerto un contributo positivo, volte a rafforzare l'obbligo di una maggiore trasparenza in materia di etichettatura e rintracciabilità a garanzia del consumatore, con particolare riguardo al latte fresco e all'olio di oliva. (*Applausi dei senatori Falcier e Specchia*).

Presidenza del vice presidente SALVI

DELFINO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il provvedimento conferma la linea seguita dal suo Dicastero volta a rafforzare la qualità, la sicurezza alimentare e la competitività delle produzioni nazionali. Tali tematiche, peraltro, sono ampiamente condivise in seno al Governo che ha sempre assegnato centralità alle questioni agricole mostrando, come nel caso in esame, disponibilità e apertura rispetto alle richieste del settore. Quanto alle integrazioni proposte dalla commissione e largamente condivise, occorre procedere alla ricerca del massimo consenso tra le istanze dei diversi comparti individuando opportune formulazioni, in particolare con riguardo alle questioni inerenti l'etichettatura. (*Applausi dal Gruppo FI e AN*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sui lavori del Senato
Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 3010

PRESIDENTE. Comunica le modalità di svolgimento del seguito della discussione del disegno di legge n. 2978, essendo decorso il tempo utile dal deferimento, nonché l'armonizzazione dei tempi della discussione con riguardo al disegno di legge n. 3010 (*v. Resoconto stenografico*). Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie al seduta.

La seduta termina alle ore 11,39.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Cirami, Collino, Cursi, D'Alì, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Martone, Pianetta, Provera, Sodano Calogero e Tonini, per attività della 3^a Commissione permanente; Pedrizzi, per attività della 6^a Commissione permanente, Asciutti, Compagna, Monticone e Pagano, per attività della 7^a Commissione permanente; Brutti Massimo, Giuliano, Malabarba e Sudano, per attività del Comitato parlamentare dei servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato; Bedin e Flammia, per attività di rappresentanza del Senato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,05*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3010) Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3010.

Ricordo che nella seduta antimeridiana dell'8 luglio il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Agoni. Ne ha facoltà.

AGONI (*LP*). Signor Presidente, è sempre un piacere parlare con l'Aula così «affollata», ma probabilmente parliamo per i posteri.

La discussione di questo provvedimento ci offre l'opportunità di fare il punto sulla situazione agricola nazionale che si è venuta a delineare in questi primi tre anni e che purtroppo non è del tutto positiva, anzi si trova in un momento molto critico.

In Commissione abbiamo svolto audizioni di rappresentanti di più settori agricoli (oserei dire tutti), riscontrando problemi di fondo, strutturali, molto gravi. Tale situazione riguarda il comparto lattiero-caseario, i settori del tabacco, del cotone, dei cereali, la viticoltura e l'allevamento in generale. Di volta in volta, siamo chiamati a cercare di porre rimedio a queste gravi problematiche, ma non è certo semplice.

L'esame del provvedimento all'ordine del giorno ci dà l'opportunità di analizzare una di queste problematiche, a proposito della quale la Lega, fin dall'inizio, aveva dichiarato che non si doveva seguire la direzione nella quale si è poi andati. Mi riferisco in particolare alla questione del latte microfiltrato, definito fresco in modo errato, in quanto si tratta di un prodotto che non è affatto fresco. La legge n. 169 del 1989 stabiliva le caratteristiche che deve avere il latte per essere definito fresco: si tratta del latte che ha subito un solo trattamento termico entro 48 ore dalla mungitura.

Fin dall'inizio ci siamo appellati a quella legge, affinché tale principio fosse rispettato. Ma quando la Parmalat e il suo proprietario erano in auge, è stato emanato un decreto che favoriva quella azienda, dandole la

possibilità di usare la parola «fresco» per un prodotto con scadenza a 11-12 giorni. Questo è un fatto gravissimo per la nostra economia e noi l'abbiamo denunciato più volte, ma non c'è stato nulla da fare, non siamo stati ascoltati. Oggi il *patron* di quella società è caduto in disgrazia e quindi si è revocata questa possibilità con un altro decreto.

Ognuno di noi deve riflettere su questo aspetto. Il mondo agricolo non ha bisogno di assistenzialismo, ma necessita di compattezza. Non chiediamo protezionismo, ma desideriamo competere alla pari e le nostre leggi devono aiutare il mondo agricolo ad essere competitivo con il settore primario degli altri Paesi.

Quella del latte fresco è una delle nostre peculiarità: negli anni passati l'abbiamo difesa con la citata legge n. 169 – come ho ricordato prima – e ora vogliamo continuare a difenderla, perché ciò significa tutelare i nostri produttori.

È fondamentale: non a caso in questi ultimi due anni il consumo di latte fresco in Italia è diminuito, perché probabilmente i consumatori in tutta questa storia non si sono sentiti protetti, non si sono sentiti agevolati, non si sono più sentiti sicuri.

Adesso dobbiamo recuperare – e non sarà facile – la vendita del latte fresco per il bene nostro, delle nostre aziende, per il bene dei consumatori. Stiamo tentando di farlo con questo provvedimento, che non riporterà più il latte fresco alla scadenza di quattro giorni come avveniva prima, ma ad una scadenza di sei-sette giorni, cioè l'arco di una settimana che, guarda caso, è l'intervallo di tempo che serve alla grande distribuzione per avere il latte fresco sui propri scaffali. Infatti, il cittadino è abituato a far la spesa al supermercato, dove trova il latte fresco con scadenza a sette giorni.

La scadenza fissata dalla legge n. 169 era di quattro giorni, ma i colleghi capiscono che se la scadenza è a quattro giorni non c'è più la possibilità di fare il cambio ogni sette giorni collegato alla spesa settimanale. Questo è importante: è importante per il consumatore ed è importante anche per il produttore, perché dà a quest'ultimo un mezzo in più per favorire il consumo di questo prodotto per noi importante.

Va, tra l'altro, ricordato che noi non ci siamo schierati contro la microfiltrazione *sic et simpliciter*; noi non siamo contro i nuovi sistemi che vengono introdotti e che possono aiutare la produzione agricola. Se quello è un metodo nuovo, che si usi; ma se altera il prodotto e lo diversifica dal prodotto fresco, non deve essere usata la parola «fresco» su quel prodotto, ma semplicemente la dicitura «microfiltrato». Questo è ciò che chiedevamo e che continuiamo a chiedere.

Abbiamo introdotto misure per il comparto lattiero-caseario. Va ricordato che da tre anni a questa parte c'è una diminuzione costante del numero delle aziende. Alla fine è qui, signor Presidente, che noi misuriamo se quello che facciamo è positivo o è negativo.

Nel momento in cui registriamo una diminuzione delle aziende lattiero-casearie del 30 per cento e un'importazione del 15-20 per cento dei prodotti lattiero-caseari, a questo punto una domanda ce la dobbiamo

porre: noi stiamo facendo gli interessi di chi? Del Paese? Stiamo facendo gli interessi degli allevatori italiani o di qualcun altro? Credo che la risposta sia ovvia: gli interessi che stiamo facendo sono quelli di qualcun altro. E chi sono questi altri? Sono i nostri *partner* europei.

Ecco perché chiedo prima di essere messi alla pari con i nostri *partner*. Noi non chiediamo privilegi; chiediamo solo, signor Presidente, di poter combattere questa battaglia, che è una battaglia principalmente economica, ad armi pari con i nostri *partner*. Ma per fare questo abbiamo bisogno di strumenti, strumenti che siano, sì, strutturali ma anche legislativi. Abbiamo, ad esempio, bisogno che le nostre leggi siano conformi a quelle dei nostri *partner*.

Soprattutto, va ricordato che le aziende di questo settore sono dimiuite – e i dati ISTAT sono lì a ricordarcelo – come pure le vacche da latte (nell'ultimo anno del 10-15 per cento), da quando è entrata in vigore la legge n. 119 del 2003, ma soprattutto da quando è entrato in vigore l'articolo 5 di quella legge, un articolo che è in *pole position* per essere dichiarato incostituzionale.

È l'articolo del prelievo preventivo, che i colleghi del settore sanno cosa vuol dire. Faccio un esempio per chi non è del settore: è come infliggere una multa ad un automobilista mentre sale in auto, adducendo la motivazione che si sa che dopo 10 minuti farà qualcosa contro il codice della strada, ad esempio, supererà i limiti di velocità; quindi, lo si multa prima così non bisogna rincorrerlo. Credo che ciò sia incostituzionale a tutti gli effetti.

Questo articolo 5 va pertanto rivisto, anzi abrogato. Tra l'altro, sono intervenute delle sospensive da parte di giudici che per tale motivo non lo applicano; e il fatto che sia disapplicato, la dice lunga.

Mi preme fare un altro appunto su tutta questa vicenda. Tutta l'amministrazione statale, non solo, ma anche quella regionale, è protesa all'applicazione spasmodica di quest'articolo 5.

La legge n. 119 del 2003 consta di 11 articoli, di cui il decimo di oltre 40 commi, eppure tutta l'attenzione si è concentrata, per il settore lattiero-caseario, sull'applicazione di questo famigerato articolo 5. Quel provvedimento prevede, negli altri articoli, una serie di controlli che tra l'altro erano già previsti dalla vecchia legge n. 468 del 1992, che è fallita perché non è mai stata applicata. Noi infatti sappiamo che una legge fallisce nel momento in cui non si fanno i controlli, che le leggi stesse prevedono.

Lo stesso per quanto riguarda la legge n. 119 del 2003: tutto si è concentrato sull'articolo 5 e poco o niente si è fatto per i controlli, tant'è vero che proprio nella mia Regione, in Lombardia, e nella mia Provincia, a Brescia, si è verificato uno scandalo; è stata smascherata un'organizzazione che adulterava il latte.

Leggo testualmente da un articolo di cronaca cosa è successo: «L'organizzazione, secondo le ricostruzioni degli inquirenti, avrebbe compiuto vari atti illeciti, quali l'aggiunta di acqua e sale al latte crudo di raccolta (100 quintali al giorno ogni 100 quintali di latte) per aumentarne il quan-

titativo. Non solo. Il latte in polvere, fornito da una società del napoletano a sua volta denunciata, veniva ricostruito in latte alimentare, talvolta anche ricorrendo a siero, panna, acqua e sale. Da ultimo, i carabinieri del NAS avrebbero scoperto che l'organizzazione provvedeva anche a aggiungere al latte acqua ossigenata pura, in misura di un litro ogni 100 quintali di latte, per stabilizzare il prodotto (...).

Aggiungo un altro aspetto importante della vicenda, riportando ciò che è successo ad Agrigento: «Sequestrati 38.000 capi di bestiame ad Agrigento perché sprovvisti del necessario «tracciato» e non censiti all'anagrafe veterinaria. Oltre 2.700 animali erano affetti da brucellosi e tubercolosi e verranno abbattuti. Così come verranno distrutti i prodotti caseari realizzati con il loro latte». Questi sono fatti accaduti e dobbiamo chiederci come mai siano accaduti.

Il sottoscritto, a nome del suo partito, la Lega Nord, sin dall'inizio della legislatura sta chiedendo che sia introdotto il bolo ruminale, il *microchip* di identificazione dei bovini: ciò non è mai stato accettato, ma era a questo che si mirava, ad eliminare questi fatti criminosi.

Quello che è avvenuto a Brescia è consistito in fatti illeciti da parte di allevatori, che hanno venduto latte in nero – ciò va detto e va perseguito – ma la truffa sanitaria sul latte è stata fatta dal primo acquirente, non dagli allevatori. Gli allevatori hanno venduto dell'ottimo latte; è al di fuori dell'azienda agricola che sono avvenute le truffe, come accade nel 90-95 per cento dei casi. E' quando il prodotto esce dall'azienda che viene alterato, non al suo interno.

Fare un ottimo prodotto agricolo (latte, cereali, o qualsiasi altro prodotto) è una nostra peculiarità, che ci mette in *pole position* nei confronti della concorrenza europea, quindi non abbiamo paura di confrontarci su questo. Abbiamo solo bisogno di leggi chiare e di punti precisi da cui partire.

Sono tre anni che mi sto battendo in Commissione e in Aula – e ogni volta che ne ho l'occasione lo ribadisco – affinché sia possibile in futuro una verifica del numero delle vacche esistenti in Italia. E' da qui che deriva tutto il resto: se non ci sono le vacche non c'è il latte, e se vediamo che c'è una quantità di latte che non potrebbe esserci dobbiamo cercare da dove proviene.

Capisco benissimo da dove vengono tutte le pressioni perché non si conosca la verità, ma se ci sono *lobby* a livello nazionale o internazionale, o addirittura mondiale, che non vogliono che si sappia come stanno le cose, noi non possiamo accettarlo. Tutti quelli che a livello nazionale impediscono di sapere quanti sono i bovini esistenti in Italia e di mettere in atto qualsiasi meccanismo per poter fare un'anagrafe bovina vogliono mantenere la confusione esistente, penalizzando i nostri allevatori.

Ormai, nel mondo degli allevatori c'è di tutto, signor Presidente: abbiamo allevatori che hanno pagato le multe, altri che hanno accettato la rateizzazione, altri ancora che non pagheranno mai perché le sentenze hanno superato il terzo grado di giudizio.

Ebbene, vi è un sistema unico per poter risolvere questo problema e far emergere la verità sul patrimonio bovino effettivamente esistente e, di conseguenza, sulla quantità di latte che viene prodotto in Italia. Dai calcoli che ho fatto analizzando i dati sanitari risulterebbe – perché c'è il beneficio d'inventario – che gli animali sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli registrati nei modelli L1, che altro non sono che semplici autocertificazioni.

Credo che davanti ai fatti di Brescia e di Agrigento non possiamo permetterci dubbi: noi, che rappresentiamo le istituzioni, dobbiamo fare atti concreti, a questo punto, perché è in gioco la salute dei nostri concittadini, dei consumatori. Quindi, è nostro obbligo, è un dovere innanzitutto, far sì che si possano avere dati certi, certificati e controllati sul punto fondamentale, ossia il numero esatto di bovini che ci sono in Italia. Da qui parte tutto, ed è una cosa semplicissima, signor Presidente.

Ho anche calcolato il costo del bolo ruminale, del *microchip*: per fare questa operazione solo sulle vacche (chi è del settore sa che le vacche sono bovini che hanno partorito) non occorrono più di 5-10 milioni di euro. Non è una grande spesa per la nazione Italia al fine di dare al consumatore la garanzia piena e totale dei nostri prodotti.

Noi siamo importatori per circa il 50 per cento di tutti i prodotti agricoli, perciò abbiamo il dovere di proteggere i nostri consumatori e, nello stesso tempo, i nostri allevatori e produttori. Infatti, proteggendo i consumatori proteggiamo anche i produttori. Pertanto, è indispensabile fare questa azione che ritengo fondamentale.

Chi ha operato nel settore ha trovato di tutto e di più. Non è adesso il momento di portare certi esempi, che ho già fatto in altre occasioni, soprattutto in Commissione. Mi auguro che nel prosieguo dell'*iter* del provvedimento, con l'analisi degli emendamenti e con interventi successivi, si possa riuscire, una volta tanto, ad approvare un provvedimento che ci porti, alla fine della legislatura, a qualcosa di concreto. (*Applausi dal Gruppo LP e del senatore Rollandin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bongiorno. Ne ha facoltà.

BONGIORNO (*AN*). Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 157 del 2004 potrebbe transitare dal Senato, dalla nostra Aula, questa mattina, come un fatto di ordinaria amministrazione. C'è però qualcosa di straordinario, di importante, che, a mio modo di vedere, come pure del Gruppo di Alleanza Nazionale, lo destina invece a poter diventare un momento fondamentale dell'attività legislativa di questa XIV legislatura, quanto meno nell'ambito delle politiche agricole, che spesso, forse, vengono sottovalutate nel contesto dell'economia nazionale e dei rapporti tra l'Italia e il Continente europeo rispetto anche alle prospettive di un'integrazione e di un'interazione euro-mediterranea.

Non ci si rende conto, forse, del fatto che lo sviluppo dell'agricoltura o un'evoluzione negativa dei processi economici agricoli possono determinare ed incidere pesantemente (negativamente o positivamente) sull'avvenire dell'economia nazionale, soprattutto del Mezzogiorno d'Italia. E poiché proprio in questi giorni, nelle ultime settimane, si è fatto e si fa un gran parlare delle prospettive dell'economia meridionale connesse con le problematiche all'ordine del giorno della verifica politica attualmente in corso, questa mattina sono qui a puntualizzare l'importanza del dibattito e del provvedimento legislativo del quale si discute e la delicatezza dell'argomento che stiamo per trattare.

Il decreto-legge del quale ci stiamo occupando reca disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari e fa, in specie, riferimento al latte fresco e alla passata di pomodoro.

Coloro i quali non sono addetti ai lavori e, di conseguenza, non hanno una specifica competenza in materia di politiche agricole potrebbero sorridere di fronte a questi argomenti rispetto alla delicatezza di altri argomenti che si discutono nella politica di questi giorni. Però, non è così, poiché da decenni in Italia si tenta di dare una svolta normativa alla materia della presentazione e commercializzazione dei prodotti agroalimentari, senza riuscirvi.

In questa legislatura, da tre anni, cioè dallo stesso giorno dell'insediamento della XIV legislatura, si discute, si approfondisce e si dibatte questa tematica, senza riuscire a giungere ad una svolta, ad una decisione. Mi riferisco a taluni precedenti: ai confronti tra Parlamento e Governo, ad un approfondimento tra politica ed associazioni professionali ed organizzazioni sindacali, ad audizioni e confronti susseguitisi da tre anni a questa parte.

Il problema è stato affrontato da tutti i punti di vista, sviscerato ed approfondito. Non credo vi sia margine per discutere ancora. È giunto, pertanto, il momento che ciascuno si assuma le proprie responsabilità di fronte al Paese, agli elettori, all'avvenire dell'economia nazionale.

Dico «dell'economia nazionale» perché quando si discute del futuro dell'agricoltura italiana e del Mezzogiorno o dell'avvenire dell'economia zootecnica, degli allevatori, del Centro e del Settentrione d'Italia ma anche del Meridione, non si parla di quisquilie, di robetta (mi riferisco ad una espressione sentita ripetere negli ultimi giorni). Si tratta di un settore trainante dell'economia nazionale.

Ma c'è di più: il Parlamento ha approvato la legge n. 38 del 2003, una legge delega sull'ammodernamento dell'agricoltura e di altri comparti, contenente 32 deleghe conferite dal Parlamento al Governo su tutto quanto fosse possibile immaginare, discutere e decidere in tema di agricoltura, pesca e acquacoltura.

Una di queste 32 deleghe – lo ricordo a me stesso, ma mi permetto di ricordarlo anche al rappresentante del Governo, presente stamattina in Aula – riguarda proprio la definizione della vertenza relativa alla etichettatura e tracciabilità delle produzioni agroalimentari.

Da quella data – siamo al mese di luglio 2004 – sono trascorsi un anno e quattro mesi. Non ricordo, ora, se sono già scaduti i termini per la presentazione del relativo decreto legislativo, ma certamente siamo vicini alla scadenza. C'è di più: nell'aprile 2003 le Commissioni riunite agricoltura ed industria, esprimendo il parere sullo schema di decreto legislativo relativo all'etichettatura, alla tracciabilità e alla presentazione dei prodotti agroalimentari, si sono espresse in un certo modo, dando, pertanto, ulteriore conferma di una valutazione e di un indirizzo politico preminenti nel campo della politica e dell'economia nazionale.

In quell'occasione, congiuntamente ed unanimemente, le Commissioni agricoltura e industria del Senato si sono pronunciate perché si desse corso alla indicazione obbligatoria, sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari, del luogo di origine e provenienza degli stessi, specificando cosa si intendesse per luogo di origine e di provenienza dei prodotti trasformati e non trasformati. Quindi, un altro passo importante, formale, del Parlamento italiano.

Vi è un altro aspetto che desidero ricordare: ho presentato due interrogazioni al Ministro delle politiche agricole e a quello delle attività produttive. La prima riguardava l'immissione clandestina nel territorio europeo di materia prima proveniente dall'Argentina, dal Cile e da altre parti del mondo. Facevo espresso riferimento agli oli di oliva vergine ed extravergine, all'immissione clandestina addirittura di olio di nocciola proveniente dalla Turchia, materia prima che, una volta immessa clandestinamente nel territorio europeo, diveniva materia di miscelazione con oli italiani del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia in specie.

In quell'occasione, sottosegretario Delfino (mi rivolgo a lei perché lei stesso, in rappresentanza del Governo, rispose in Commissione agricoltura del Senato alla mia interrogazione) non fu risposto che ciò era impossibile che si verificasse, bensì che era possibile che si fosse verificato; che si trattava, purtroppo, di uno dei problemi più importanti dell'economia agricola europea (e italiana in specie) e che si sarebbero fatti dei passi presso le autorità europee competenti per accrescere, migliorare e perfezionare il sistema di controllo, onde evitare le immissioni clandestine e quindi la contraffazione sistematica della produzione agroalimentare in Italia e in Europa.

L'altra interrogazione, rivolta al Ministero delle attività produttive, faceva invece riferimento alla famosa questione delle bevande di fantasia; si affermava che non era assolutamente possibile immettere sul mercato bevande che venivano contrabbandate e presentate, ad esempio, come succhi di arancia quando non c'era assolutamente la benché minima presenza di succo o di essenza di arancia nella bevanda stessa. Anche in quell'occasione, il rappresentante del Ministero delle attività produttive, nell'Aula del Senato, confermò il fatto e si impegnò affinché venisse emanata quanto meno una nuova circolare da parte di quel Dicastero per fare chiarezza sull'argomento.

Se tutto ciò è stato discusso, se determinati impegni sono stati assunti, se certe decisioni sono state prese, allora mi chiedo perché oggi il

Governo presenti un decreto-legge che si occupa soltanto del latte fresco – problema importante per l'economia del settore agroalimentare italiano e nazionale – e della passata di pomodoro – altro aspetto significativo, ma certamente non fondamentale – e non presenti invece un decreto legislativo che risolva definitivamente e organicamente la problematica dell'etichettatura e tracciabilità dei prodotti agroalimentari, visto che al riguardo ha un mandato espresso, specifico e preciso rilasciato dal Parlamento italiano con la legge delega n. 38 del 2003.

A questo punto, si presenta una grande opportunità per il Parlamento italiano e, intanto, per il Senato della Repubblica: quella di assumersi le proprie responsabilità e legiferare su una delle tematiche più importanti di questa legislatura e dell'economia agricola nazionale e meridionale in specie. C'è l'opportunità, finalmente, di dare al Paese una legge che aspetta da decenni, dagli anni Cinquanta, soprattutto per quanto riguarda gli oli.

Conosco perfettamente le varie posizioni, il dibattito, le polemiche e le contrapposizioni che in tal senso e in tale materia ci sono state e si sono registrate anche negli ultimi anni; conosco perfettamente le osservazioni mosse, ad esempio, dal settore dell'industria alimentare e dalla Federalimentari.

Non c'è, da parte mia né di Alleanza Nazionale, alcuna volontà o intenzione di contrapporsi a tali posizioni, né di polemizzare con la Federalimentari o con l'industria alimentare in genere. Anzi, è esattamente il contrario: siamo assolutamente convinti che sia necessario confrontarsi e trovare una sintesi, tuttavia, mi chiedo quando questa sintesi dovrà essere trovata.

Non vorrei che questa legislatura si esaurisse lasciando gli agricoltori italiani con il classico cerino acceso in mano. Non sarebbe corretto, né giusto: gli agricoltori italiani, che hanno una tradizione e una cultura politica, che certamente guardano, con chiarezza, alle posizioni del Centro e della Destra italiana, non possono subire questa delusione da parte dell'attuale Governo e della maggioranza che lo sostiene. In campagna elettorale, per anni e per decenni, ci siamo impegnati a sostenere l'agricoltura italiana, e in particolare quella meridionale.

Fino alle ultime elezioni europee vi è stato un indirizzo chiaro nel Mezzogiorno d'Italia, e specialmente in Sicilia, che ha voluto confermare la fiducia al Governo della Casa delle Libertà e ai partiti di maggioranza che ne fanno parte. A questo punto, dobbiamo dare risposte e garanzie, dobbiamo dire qualcosa di preciso agli agricoltori italiani.

Quali sono le osservazioni mosse da parte di chi ha dubbi sulla validità dell'approvazione degli emendamenti che la Commissione ha accolto la scorsa settimana, uno concernente l'indicazione obbligatoria sulla etichettatura dei prodotti agroalimentari e un altro, più specifico, riguardante gli oli vergini ed extravergini di oliva?

Le osservazioni sono le seguenti: la qualità è una libera scelta imprenditoriale (siamo d'accordo, ognuno faccia quello che vuole, produca ciò che vuole e conduca la propria azienda come vuole); il successo del

made in Italy è fatto di ricette, di tecnologia, di materie prime di qualità (sono d'accordo anche su questo, nessuno vuole negare la validità di questa asserzione). L'Italia, inoltre, non è autosufficiente per le materie prime alimentari. Benissimo, verifichiamolo filiera per filiera, e provvediamo a differenziare opportunamente la disciplina. Anche da questo punto di vista, però, credo che l'osservazione non sia sufficiente a negare la validità della norma che stiamo tentando di sostenere e di far approvare oggi in Senato. Infine, non è l'origine che garantisce la sicurezza.

Se questa è la sintesi delle osservazioni fatte alla nostra proposta, devo dire che, tutte insieme, tali osservazioni, come altre, non sono assolutamente sufficienti ad annullare l'esigenza della tutela e della valorizzazione dell'agricoltura italiana, che, se pur pregevole, è però eccessivamente onerosa e scarsamente competitiva.

Qui è la chiave di lettura di tutto: non credo vi sia un grave problema di sicurezza alimentare, altrimenti daremmo ragione alle controsservazioni della Federalimentari.

Non credo vi sia un problema soltanto di corretta e trasparente informazione dell'utente consumatore, il quale comunque ha senz'altro il sacrosanto diritto di conoscere e leggere con chiarezza le caratteristiche di ciò che compra e consuma. Il problema è un altro, signor Presidente, onorevoli colleghi, ed è di natura economica, non solo di sicurezza alimentare, anche se può esserlo; così come non è soltanto un problema di corretta informazione del consumatore, ma può anche esserlo.

La questione principale è la sopravvivenza dell'economia agricola in Italia e nel Mezzogiorno, soprattutto nelle Isole. Ecco la grande questione, che è economica: una questione – lo sottolineo – fortemente, delicatamente ed essenzialmente economica.

Quanto costa all'industria alimentare utilizzare materia prima prodotta in Italia? Quanto costa all'industria alimentare trasformare il prodotto e metterlo in commercio se utilizza materia prima proveniente dall'estero? Ciò soprattutto nel momento in cui ha la possibilità di presentare sui mercati nazionali ed internazionali come prodotto italiano, o comunque come prodotto in Italia, quello derivante da materia prima proveniente dall'estero, che però è stato, con grande sapienza e grandi tecnologie, miscelato, lavorato, trasformato e confezionato in Italia. A questo punto, chi subisce una forte penalizzazione economica? L'agricoltura italiana, la piccola e media azienda agricola italiana, l'azienda polverizzata del Mezzogiorno d'Italia.

Quanto costa la produzione agricola in Italia con il sistema sanzionatorio e contributivo che abbiamo, che ancora si ritarda a correggere per renderlo conforme ai parametri dei sistemi contributivi degli altri Paesi europei?

Nei supermercati delle piccole e grandi città, nei grandi ipermercati dove viene commercializzato anche il prodotto agroalimentare cosiddetto di nicchia, come mai alcuni prodotti agroalimentari, soprattutto gli oli, vengono venduti, ad esempio, a cinque euro mentre altri prodotti, che do-

vrebbero essere della stessa qualità e dello stesso tipo, sono venduti a 10-15 euro? Come si verifica questa differenza?

La giustificazione è semplice e si può comprendere con grande facilità. Quando viene utilizzata esclusivamente materia prima italiana, il costo lievita; se viene invece utilizzata materia prima proveniente dall'estero, il prezzo si abbassa e crolla la competitività della produzione agricola italiana. Ecco perché è necessario e urgente legiferare in materia.

Onorevoli colleghi, abbiamo la grande opportunità di disciplinare una materia forse tra le più complesse e delicate all'ordine del giorno della politica in questo momento. Nell'interesse del Mezzogiorno d'Italia, intervengo questa mattina, a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale, perché non si intravedono con chiarezza interventi infrastrutturali che abbiano prospettive di realizzazione in tempi brevi; non ci sono misure strutturali per il Mezzogiorno d'Italia che possano incoraggiare la crescita dell'impresa agricola.

Abbiamo dunque bisogno di interventi che – desidero sottolinearlo – in questo caso non costano nulla. Il provvedimento oggi in discussione non ha un costo né per lo Stato, né per i cittadini. Consentiamo quanto meno all'operatore economico agricolo del Mezzogiorno d'Italia di poter fruire del valore aggiunto che deriva dalla qualità del prodotto, dalla storia, dal territorio, dall'immagine della produzione agricola italiana.

Per questo motivo, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, Alleanza Nazionale insiste per l'approvazione del testo del disegno di legge così come varato dalla Commissione, comprese le proposte emendative che impongono l'indicazione sull'etichetta di prodotti agroalimentari del luogo di origine e di provenienza della materia prima e non soltanto del prodotto trasformato.

Mi riservo di fare ulteriori considerazioni, ove necessario, in sede di esame di emendamenti e di dichiarazioni di voto. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Agoni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G2.

La senatrice De Petris ha facoltà di parlare.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, il provvedimento che arriva oggi all'esame dell'Assemblea mette fine ad una vicenda che ha interessato le aziende zootecniche nazionali negli ultimi tre anni.

Con le disposizioni contenute nell'articolo 1 si interviene in materia di etichettatura di alcuni prodotti alimentari in applicazione della direttiva europea 2000/13/CE del 20 marzo 2000. La questione di maggior rilievo è quella relativa all'etichetta del latte che interessa oltre tre milioni di tonnellate di prodotto circolante ogni anno nel nostro Paese e 53.000 aziende zootecniche nazionali.

Anche se oggi salutiamo il provvedimento sull'etichetta del latte con favore e prendiamo atto del radicale mutamento di orientamento da parte del Governo, non possiamo tacere le vicende degli ultimi tre anni. Vorrei

ricordare che una circolare del Ministero delle attività produttive del 2 agosto 2001 ha sostanzialmente demolito la legge n. 169 del 1989, per autorizzare un nuovo procedimento e consentire che il latte microfiltrato fosse denominato «latte fresco».

Questa scelta – lo ricordo a tutti, perché non bisogna mai dimenticare le vicende del passato – ha sconvolto il mercato nazionale, provocando le proteste dei produttori e dei consumatori e accelerando purtroppo la crisi della zootecnia nazionale, con un *iter* procedurale che non posso che definire assolutamente anomalo.

D'altronde, era di questo stesso parere (espresso il 7 dicembre 2001) anche il Ministro delle politiche agricole, che ritenne allora urgente abrogare la circolare del Ministero delle attività produttive che aveva autorizzato l'uso del termine «fresco» per il latte microfiltrato.

Purtroppo, nei mesi successivi anche questo orientamento del ministro Alemanno fu sorprendentemente ribaltato e si arrivò così, nel giugno 2002, addirittura all'emanazione di due decreti, in cui si autorizzava la microfiltrazione e l'uso del termine «fresco» anche per il prodotto sottoposto a giusto procedimento. Fu pertanto demolita definitivamente la legge n. 169 del 1989, anche con provvedimenti successivi, in cui si stabilirono i termini per la scadenza del latte, che legittimarono così un evidente vantaggio competitivo per il prodotto microfiltrato.

Tutta la vicenda è piena di ombre; proprio per questo l'opposizione ha chiesto ripetutamente (presentando interrogazioni e ponendo quesiti nel corso delle audizioni svolte in Commissione agricoltura) che si faccia chiarezza su una situazione che riteniamo a dir poco singolare.

Oggi finalmente il Governo ripristina i diritti dei consumatori, fa chiarezza e ribalta l'orientamento che aveva assunto precedentemente. È evidente, quindi, entrando nel merito del provvedimento, che apprezziamo la parte del decreto in cui si prevede il ripristino della dizione di «latte fresco», che viene nuovamente riservata al latte pastorizzato e di alta qualità, come previsto dalla legge n. 169 del 1989. Pertanto, non si può utilizzare tale dizione per il prodotto microfiltrato, in quanto esso si discosta in modo sostanziale dalle modalità previste per tale denominazione dalla disciplina nazionale.

Ebbene, non solo siamo d'accordo, ma riteniamo che questo decreto sia il risultato delle nostre iniziative, delle nostre battaglie, del lavoro che abbiamo svolto in questi tre anni per opporci alle circolari e ai decreti emanati in materia.

Resta tuttavia un nodo da affrontare, sul quale il Governo deve ancora darci chiarimenti e risposte. Infatti, non possiamo dimenticare che in questo periodo c'è stata una perdita netta di consumo del latte fresco e si è accelerata una crisi molto forte in tutto il settore delle aziende da latte nazionali. Ricordo solo che nell'ultimo triennio ha chiuso ben il 25 per cento delle aziende da latte: nel 2001 erano 71.000, mentre oggi sono 53.000. Inoltre, è in forte crescita l'importazione di latte estero.

È pertanto evidente, signor Sottosegretario e colleghi, la necessità di una politica che valorizzi la qualità del latte fresco e di una campagna di

informazione per sostenere e far riprendere i consumi del latte. Occorre inoltre procedere all'immediata emanazione del decreto attuativo per la regolamentazione dell'etichettatura di origine.

Ugualmente condivisibili sono le norme previste dal comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge, concernenti la passata di pomodoro. Nella normativa comunitaria e nazionale sui prodotti derivati dal pomodoro, è esclusa la passata di pomodoro. Il risultato è che l'industria di trasformazione ha utilizzato questo varco per introdurre sul mercato prodotti di discutibile qualità, a cominciare da quelli ottenuti dalla diluizione con acqua di concentrato di pomodoro.

Nel 2003, sono stati importati dalla Cina 1.650.000 quintali di concentrato. È evidente che tale norma riesce a chiudere questo varco, difendendo il prodotto nazionale e garantendo la giusta informazione per i consumatori.

È opportuno fare una riflessione di carattere generale sull'etichettatura d'origine (al riguardo ho ascoltato poco fa l'intervento del senatore Bongiorno). Dobbiamo essere convinti dell'utilità di questa direzione di marcia per tutti i prodotti agroalimentari nazionali, ma dobbiamo anche fare di più. In Commissione agricoltura su questo tema si sta discutendo un disegno di legge ed è stato approvato un emendamento.

Invito il Governo e l'Assemblea a riflettere su questo argomento. Non basta soltanto affermare che la scelta strategica del nostro Paese nel campo agroalimentare è la qualità, ma dobbiamo anche capire che, se si rende obbligatorio segnare l'origine sull'etichettatura, questa non è una scelta protezionista, ma è un modo per valorizzare i nostri prodotti e tutelare i nostri consumatori.

Proprio partendo da questa considerazione, abbiamo proposto in Commissione un emendamento per introdurre obbligatoriamente nell'etichettatura l'origine anche per l'olio d'oliva, che è un prodotto strategico per la nostra agricoltura, e la Commissione su questo ha concordato.

Si tratta di un prodotto strategico anche come simbolo dell'agricoltura mediterranea; non solo, ma è uno dei nostri prodotti più fortemente soggetti a pratiche di contraffazione e, quindi, proprio utilizzando la direttiva 2000/13/CE, abbiamo la possibilità di riaprire un *dossier* presso la Commissione su questo prodotto.

Tutto questo significa non soltanto emendamenti, non soltanto norme, ma la necessità di seguire fino in fondo la strada della valorizzazione qualitativa della produzione nazionale. Occorre, quindi, assumere decisioni conseguenti anche per quanto riguarda l'applicazione in sede nazionale della riforma della PAC, a cominciare dalle opzioni sul disaccoppiamento parziale e sulla qualità, che devono fortemente sostenere il mantenimento dell'agricoltura e della zootecnia di qualità sul territorio nazionale, come si chiede nell'ordine del giorno da me presentato.

Credo sia interesse di tutti che si svolga al riguardo un ampio dibattito in Commissione proprio in relazione alla scadenza del 1° agosto, termine entro cui il nostro Paese deve comunicare all'Unione Europea le opzioni nazionali.

Passo ora agli altri punti decisivi del decreto. All'articolo 2 il Governo ritorna su alcuni errori che erano stati varie volte segnalati da parte dell'opposizione con emendamenti. Infatti, con i commi 2 e 3, si modifica la recente legge di riforma del regime applicativo delle quote latte; con il comma 2, in particolare si pone un limite al trasferimento dei diritti di produzione tra diverse Regioni in caso di riduzione fino al 70 per cento del quantitativo effettivamente prodotto.

Il Governo, però, anche qui recepisce con ritardo – e non possiamo non sottolinearlo – osservazioni che erano state formulate anche attraverso emendamenti durante il lungo dibattito parlamentare sulla legge di riforma, in cui avevamo segnalato come forte, reale e concreto il rischio di abbandono di vaste zone, dove la zootecnia estensiva di collina e di montagna è l'unica attività economica possibile.

Questo è accaduto, e oggi si interviene, purtroppo tardivamente, quando già alcuni danni sono stati prodotti. La vendita delle quote, infatti, è stata massiccia e alcune Province italiane hanno già perso più del 30 per cento del proprio bacino di quote. Si può proprio affermare che il Governo tenta di chiudere le stalle dopo che i buoi sono già fuggiti.

Ora, questa è una questione non da sottovalutare; dobbiamo tenere sotto controllo la legge n. 119 del 2003, sulla cui applicazione reale il nostro giudizio non è certamente positivo. Non sono dati nostri, ma del quotidiano «Il Sole 24 ORE»; ebbene, si registra certamente non un successo, ma per certi versi un fallimento della legge di riforma al termine del primo anno di applicazione. Pertanto, torniamo a chiedere con forza in quest'Aula, e lo faremo con i nostri emendamenti, un'operazione di trasparenza.

Si deve avere il coraggio di verificare l'effettiva situazione della valanga di anomalie che si desumono dall'esame dei modelli L1 e di revocare i diritti di produzione a chi possiede quote di carte, e non stalle, e copre, con diritti di produzione detenuti illegittimamente, l'importazione di latte estero il traffico di latte in nero, come tra l'altro abbiamo riscontrato anche da alcune recenti cronache di indagini dei carabinieri.

Noi chiediamo che questa operazione si faccia, per tranquillità di tutti, al fine di verificare con dati alla mano. Su questo continueremo ad insistere perché riteniamo sia opportuno andare avanti con saggezza.

Per concludere, signor Presidente, credo che in Commissione abbiamo fatto un buon lavoro. Sulla questione della denominazione «latte fresco» sull'etichetta siamo riusciti ad ottenere che essa sparisca dai marchi, perché vi è un problema di utilizzo nel marchio del termine «fresco» e questo è un risultato positivo, un ulteriore passo in avanti per tutta la Commissione.

Abbiamo ottenuto la possibilità tutti insieme di restringere il periodo di mantenimento delle scorte. Abbiamo raggiunto tutti insieme un risultato importante sulla questione dell'etichettatura dell'olio d'oliva: finalmente potrà comparire nell'etichetta il luogo di coltivazione e di molitura delle olive. Questo ha un grande valore e soprattutto ci permetterà di aprire un confronto molto più ampio: lo dico anche a Federalimentari, che ci

ha scritto sollecitandoci a una riflessione. Io dico: riflettiamo; credo sia anche nel loro interesse, in fin dei conti, difendere l'ottima qualità, la valorizzazione del nostro prodotto.

Sono rimaste alcune questioni. Io dico con forza: affrontiamo seriamente la questione della legge n. 119 del 2003; introduciamo, ad esempio, anche altri criteri sulla compensazione, come quello, appunto, di chi fornisce il latte per i prodotti DOP.

Facciamo però, con molta serietà e saggezza (non ci devono essere al riguardo posizioni preconcepite), una verifica seria, un'operazione di trasparenza, perché noi non ci possiamo permettere che continuino a esservi varchi attraverso i quali nel nostro Paese entra latte in nero, latte in polvere che è stato poi rigenerato. Ne va appunto della qualità.

Ma è necessario anche che il Governo sia molto chiaro nel portare avanti (e questo decreto certamente è un grande passo in avanti) delle politiche serie, oggi, che aiutino il settore, attualmente in grande difficoltà, che riabituino i consumatori a consumare il latte fresco. Occorre che il Governo metta in atto su tutta la questione dell'etichettatura politiche serie, credibili, perché noi in Europa ce la possiamo fare, tenendo però conto che i nostri prodotti sono a forte rischio di contraffazione (se ne verificano tutti i giorni).

Vi è quindi la necessità – lo ribadisco – di mettere in campo politiche di valorizzazione della nostra agricoltura, del nostro sistema agroalimentare, politiche serie, senza ondeggiamenti pericolosi e scelte sbagliate, come quelli che si sono compiuti sul latte fresco, e fare grande chiarezza una volta per tutte sulla questione delle quote latte.

Affrontiamo seriamente questo problema; credo che alla fine anche tutte le grandi tensioni che si sono verificate in passato, se facciamo un'operazione di trasparenza, possano essere superate; solo a patto che si ricerchi davvero la verità e la trasparenza in difesa dei consumatori e del nostro settore agroalimentare. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piatti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno G1.

Ha facoltà di parlare il senatore Piatti.

PIATTI (*DS-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, sul disegno di legge Atto Senato n. 3010, che converte in legge il decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, abbiamo apprezzato – in particolare sulla troppo lunga vicenda del latte microfiltrato – la sostanza delle modificazioni apportate. Non è poco. Il Ministro ha partecipato alla discussione in Commissione e la maggioranza e il Governo su tale questione sono apparsi più disponibili a coinvolgere le opposizioni.

Noi riteniamo che quella relativa alla freschezza dei prodotti agroalimentari sia una vicenda che deve, però, ammonire per il futuro: il Governo, anziché mimetizzare le proprie responsabilità dietro la complessità della questione, avrebbe dovuto ammettere di aver sbagliato.

Come molti colleghi ricordano (lo hanno fatto già nella discussione), l'errore più rilevante è stato compiuto dal ministro Marzano con la circolare 2 agosto 2001, n. 167, che ha scardinato un *iter* parlamentare corretto; e il fatto che ciò sia avvenuto solo due mesi dopo l'avvento del Governo Berlusconi è già un biglietto da visita che dice tante cose.

Perché diciamo che tale circolare ha scardinato le regole? Perché il ministro Marzano non poteva non sapere che i vari tipi di latte e le relative tecniche di produzione sono regolati dalla legge n. 169 del 1989, che disciplina il trattamento e la commercializzazione del latte alimentare vaccino e prevede che, per il latte fresco pastorizzato, non debbano intercorrere più di quarantotto ore fra la mungitura e la lavorazione e che il trattamento di pastorizzazione debba costituire l'unico trattamento termico cui viene sottoposto il latte crudo.

Per la legge n. 169 del 1989, quindi, il termine «fresco» è il tentativo di fornire al consumatore un prodotto alimentare che subisca il minimo trattamento possibile rispetto al latte munto, somigliando il più possibile a quest'ultimo sotto il profilo sia organolettico che nutrizionale. Ma tale legge non è una legge chiusa, difensiva: essa infatti, nella parte finale, prevedeva la possibilità di modifiche e integrazioni anche in relazione ad innovazioni tecnologiche.

L'avvento di questa nuova tecnologia, detta «microfiltrazione», doveva essere salutato positivamente, ma ricondotto alla citata legge n. 169 e non autorizzato ai primi di agosto, di soppiatto, e con una semplice circolare amministrativa.

A partire da quei giorni la Parmalat (l'azienda che possedeva e utilizzava la tecnologia della microfiltrazione) conduceva una campagna pubblicitaria a sostegno del proprio prodotto, ma, per ammissione della stessa azienda, il latte proveniva dalla Polonia (dove costava meno) e la microfiltrazione si faceva in Germania; il tutto probabilmente anche con l'aiuto di finanziamenti pubblici, visto che una mia specifica interrogazione su tale aspetto non ha avuto risposta.

La forzatura fatta dal Ministro dell'industria produceva naturalmente forti reazioni da parte delle Commissioni agricoltura di Camera e Senato, numerose interrogazioni e mozioni parlamentari e proteste della filiera lattiero-casearia.

Sin dall'inizio nessuno demonizzò la tecnologia della microfiltrazione: si chiese semplicemente di distinguere il latte microfiltrato dal latte fresco di qualità prodotto con innovazioni che precedono la mungitura e riguardano la stalla, il benessere degli animali, la selezione genetica, l'attenzione ai valori nutrizionali e ai giorni di durabilità del latte.

La questione era ed è enorme, perché tali investimenti, tale cultura e professionalità, tale ricerca della freschezza e della qualità rischiavano di essere spazzati via, e con essi indebolite migliaia di imprese agricole fra le più moderne.

Per tali ragioni è stata debole – troppo debole – la reazione del Ministro delle politiche agricole, che, anzi, in un primo momento ha inse-

diato una commissione «scientifica» che, perdendo qualche mese, ha definito «fresco» il latte prodotto dalla microfiltrazione.

Il ministro Alemanno ricorda spesso che l'agroalimentare italiano deve «fare sistema»: in questo caso, con il contributo decisivo dei due Ministri, si è fatto l'opposto, perché tale vicenda ha generato lacerazioni, divisioni, ricorsi, instabilità nel comparto.

A riprova di tale valutazione, occorre osservare che il Ministro delle politiche agricole, alla ricerca di una mediazione al ribasso, ha emanato due decreti: l'uno con il fine positivo di indicare al consumatore la tracciabilità del latte (che ha indotto la Parmalat a spostare in Italia la tecnologia della microfiltrazione e l'uso di latte italiano), l'altro che perseverava nell'errore di chiamare «fresco» il latte microfiltrato.

Tali decreti, se approvati, avrebbero però determinato in sede europea una situazione di reciprocità fra tutti i Paesi dell'Unione, con svantaggio degli interessi del nostro Paese. Di qui la marcia indietro o, se preferite, la svolta del decreto-legge che oggi convertiamo, che ritorna alla legge n. 169 del 1989, precisando le denominazioni di «latte fresco pastorizzato» e «latte fresco pastorizzato di alta qualità» (articolo 1, comma 1) e specificando che il latte microfiltrato si chiamerà semplicemente così, senza l'aggettivo «fresco». Con il comma 4 dell'articolo 1 si introduce anche l'indicazione obbligatoria del luogo di origine del prodotto.

La Commissione agricoltura del Senato, con il contributo emendativo nostro e di più senatori, ha inoltre precisato che la parola «fresco» non potrà essere usata né sui marchi di fabbrica o di commercio, né per i prodotti con denominazione di fantasia.

Dunque, una vicenda con un finale positivo che ha fatto però perdere tre anni, ha prodotto divisioni, ha forzato procedure e regole, ha evidenziato divisioni tra Ministri, un uso disinvolto degli strumenti scientifici e una visione alquanto formale e tattica della concertazione, visto che la filiera lattiero-casearia aveva dato segnali chiari, così come l'opposizione parlamentare che, con strumenti diversi, ha mantenuto una critica radicale ai provvedimenti dei due Ministri, oggi finalmente corretti.

Meglio tardi che mai, si potrebbe dire, visto anche che nel frattempo sono diminuiti i consumi di latte fresco: per questo abbiamo chiesto al Ministro l'avvio di una campagna di sensibilizzazione dei consumatori che inviti nel contempo la filiera lattiero-casearia ad affrontare questioni di prospettiva (prezzo del latte, organizzazione dei produttori, prodotti di qualità, *export*).

Le politiche di qualità – in questo caso, le politiche per la qualità del latte – non richiedono ingessature difensive, ma la capacità di offrire al comparto una prospettiva, un futuro. Tale occasione in Parlamento potrà essere fra poco rappresentata dall'impegno che il Ministro ha assunto in Commissione, accogliendo una nostra sollecitazione, per un rapporto organico sull'attuazione della legge n. 119 del 2003 sulle quote latte: come è stata applicata, chi ha utilizzato la rateizzazione e chi no, come ha funzionato la maggiore flessibilità introdotta, i riscontri fra produzione e ana-

grafe bovina, il contrasto del latte «in nero» e delle alterazioni del prodotto che anche recentemente sono emerse.

L'articolo 2 del decreto in questione corregge una norma della citata legge n. 119 per il trasferimento di quantitativi di riferimento separatamente dall'azienda, fra aziende ubicate in Regioni o Province autonome diverse, nel senso di conciliare l'esigenza di flessibilità con un maggior rispetto della vocazione produttiva dei territori, per non espropriare, in sostanza, le zone più deboli e marginali. Tale indicazione era contenuta in nostri precedenti emendamenti.

Un altro nostro emendamento tutela maggiormente la montagna. Sarà importante, però, fare una verifica organica sulla legge n. 119 del 2003, che settori della maggioranza, oggi abbastanza critici anche in questo dibattito, definirono di svolta, quasi salvifica. Ricordo che su questo tema non esistono provvedimenti salvifici, ma un lavoro che va continuamente verificato.

Analoghe considerazioni valgono, signor Presidente, per altri punti del decreto, ad esempio per la passata di pomodoro: si specifica, nel decreto (articolo 1, comma 3), che tale dizione è riservata al prodotto ottenuto dalla spremitura del pomodoro fresco, prodotto distinto dal succo di pomodoro, dai pomodori non pelati, dalle salse preparate.

Una buona novità anche per l'olio di oliva: un emendamento dei senatori De Petris, Piatti e Murineddu, fatto proprio dalla Commissione, obbliga a riportare nell'etichettatura degli oli d'oliva vergini ed extravergini l'indicazione del luogo di coltivazione e di molitura delle olive.

Più in generale, l'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Bongiorno e fatto proprio dalla Commissione, precisa norme per una più organica tracciabilità dei prodotti, sulla quale diffusamente si è soffermato poco fa lo stesso collega Bongiorno. È un tema posto all'attenzione del Parlamento da più disegni di legge; tale emendamento è stato, però, contrastato dal relatore e dal Governo. Sarà interessante capire l'orientamento della maggioranza e del Governo in Aula.

In sostanza, si tratta di un decreto con puntualizzazioni condivisibili, frutto – come nel caso del latte – di nostre battaglie, che si può ulteriormente migliorare in quest'Aula. Se una distinzione politica ci sarà, sarà sicuramente e soprattutto sul passato, in particolare sulla vicenda del latte microfiltrato.

Qualche problema di coordinamento politico la maggioranza, come abbiamo visto in questa discussione, lo ha anche in agricoltura, che pure è settore tranquillo, nel quale è difficile trovare contrapposizioni radicali. Faccio notare al Sottosegretario che il senatore Agoni ha appena dichiarato che tale decreto viene fatto ora perché la Parmalat è in disgrazia. Ha ribadito che le vacche sono meno di quelle effettivamente censite; ha criticato duramente la legge n. 119 del 2003.

Il senatore Bongiorno, dopo aver criticato diffusamente il ministro Marzano, citando episodi precisi, ha sollecitato anche il Ministro delle politiche agricole a procedere con più organicità ed incisività sul tema della tracciabilità, temendo anche delusioni diffuse – ha detto – da parte degli

imprenditori agricoli. Sarà – io credo – interessante valutare anche le risposte del Governo. (*Applausi del Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ognibene. Ne ha facoltà.

OGNIBENE (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame ha, in primo luogo, la finalità di porre fine alle molteplici problematiche e controversie emerse in relazione al recepimento delle norme comunitarie in materia di etichettatura e presentazione dei prodotti alimentari.

Certamente esso rappresenta una pietra miliare in un percorso che il nostro Governo certamente farà per riconoscere il prodotto di qualità della nostra agricoltura che, come ha detto il collega Bongiorno, è un nostro scopo, anche se l'obiettivo vero è la questione economica.

Proprio in questi giorni, i nostri imprenditori agricoli, i nostri agricoltori dicono che non è difficile fare un prodotto di qualità, ma è difficile stare sul mercato. Troppo spesso, dopo tanti sacrifici, si sentono dire che il loro prodotto è fuori mercato perché il prezzo non è confacente.

L'esempio del collega Bongiorno riguardo all'olio di oliva è calzante e preciso: non è possibile che dopo tanti sacrifici gli imprenditori agricoli debbano mettere sul mercato un prodotto, l'olio extravergine di oliva che si trova a competere con prodotti spacciati diversamente, quasi alla metà del prezzo reale, perché tagliati con olio tunisino, marocchino, greco o spagnolo.

Questo è un problema serio ed il provvedimento al nostro esame comincia finalmente a porre rimedio alle grandi necessità degli imprenditori agricoli: esso rappresenta – ripeto – una pietra miliare in questo vasto campo. L'agricoltura è infatti per noi un settore strategico, vitale.

L'articolo 1 del decreto-legge tende, infatti, a chiarire quelle controversie relative alle denominazioni di vendita di prodotti agroalimentari (in particolare, il latte fresco e la passata di pomodoro) che, a seguito della non perfetta coesione con la normativa comunitaria e per assenza di norme a tutela della reciprocità, stanno causando situazioni di grave tensione commerciale a discapito anche del consumatore.

Le misure d'urgenza adottate in questo provvedimento per il settore del latte fresco hanno origine, infatti, dalla posizione presa in ambito europeo in relazione ai decreti sull'indicazione dell'origine della materia prima sulle confezioni e sul latte microfiltrato fresco, in quanto avrebbe implicato l'apertura del mercato italiano ad importazioni anche da Paesi extra Unione europea.

Pertanto, al fine di eludere un abuso di importazioni di prodotto dai Paesi esteri, si è scelto di riprendere la vecchia impostazione, reintroducendo i limiti di cui alla legge n. 169 del 1989.

Il decreto, così come è stato impostato, mira a risolvere questo contenzioso a livello comunitario, considerato che la Corte di giustizia ha avviato un procedimento di infrazione nei confronti dell'Italia ritenendo le

disposizioni vigenti ingiustificatamente limitative rispetto all'introduzione sul mercato nazionale di prodotti comunitari.

Non solo, quindi, si risolverebbe questa situazione incresciosa, ma si aiuterebbe anche il consumatore, rispetto all'introduzione sul mercato di prodotti comunitari, proprio per il divieto di utilizzare la denominazione di «fresco» per il latte prodotto in modo non conforme alle norme vigenti in materia; mentre qualsiasi altro tipo di prodotto per il consumo umano dovrà essere denominato come «latte» con l'indicazione del trattamento autorizzato.

Per quanto riguarda la passata di pomodoro e in considerazione dell'incertezza normativa circa la stessa, il comma 3 dell'articolo 1 stabilisce che tale denominazione debba riservarsi esclusivamente al prodotto ottenuto dalla spremitura diretta del pomodoro fresco. In tal modo, si ostacola finalmente il diffuso fenomeno di produzioni realizzate diluendo partite di concentrato di pomodoro provenienti dalla Cina o da altri Paesi.

Ciò sempre a tutela del consumatore, il quale potrà scegliere il prodotto senza essere sviato nel considerare «passata di pomodoro», che nella comune accezione è, appunto, quella ricavata dal pomodoro fresco, un prodotto che invece non è ottenuto dall'alimento fresco.

A questo punto, sento il dovere di confermare il grande apporto dato dalla Commissione agricoltura, poiché in tale sede, tra le modifiche apportate, una è senz'altro molto significativa, vale a dire, come ho detto poc'anzi, l'introduzione dell'obbligo di indicare in etichetta la provenienza delle olive utilizzate nell'olio extravergine.

Finalmente, dopo che sarà stato approvato il provvedimento in esame, non sarà più possibile spacciare come italiano l'olio ottenuto da miscele di olive diverse da quelle nazionali, mettendo a grave rischio la credibilità di tutto il prodotto cosiddetto *made in Italy* sul mercato nazionale ed estero.

Come ho detto, ciò rappresenta un ulteriore passo sul piano della chiarezza e della correttezza dell'informazione per il consumatore, la cui fiducia, in questi ultimi anni, è venuta meno anche a seguito di numerosi episodi verificatisi come, ad esempio, il vino al metanolo o il cosiddetto morbo della mucca pazza.

Voglio concludere e cogliere quest'occasione per ricordare che qualche mese fa ho presentato un disegno di legge recante norme per la tracciabilità e l'etichettatura dell'olio extravergine di oliva, che ancora non è stato discusso.

In Commissione agricoltura, con il senatore Bongiorno e con il contributo di tutti, abbiamo formulato un emendamento anche recependo una proposta emendativa della senatrice De Petris, riguardante l'olio vergine ed extravergine di oliva. Ciò rappresenta un passo molto importante, perché finalmente vengono impediti le truffe a danno del consumatore.

Concordo con quanto affermato dal senatore Bongiorno, e ripeto che certamente si tratta anche di un problema economico. Spero che la proposta da me presentata giunga all'esame dell'Aula e abbia il sostegno di tutti, dal momento che sulla questione della tracciabilità il consumatore è molto attento.

Peraltro, ritengo che siano anche da approvare alcuni emendamenti che sono stati formulati in Commissione agricoltura, riguardanti l'Ispettorato centrale repressione frodi, sul quale abbiamo posto l'accento dal momento che si parla di qualità.

Recentemente siamo intervenuti con un provvedimento che riguardava l'Ispettorato dal punto di vista del personale e della copertura finanziaria; ora all'Ispettorato devono essere attribuiti gli strumenti che lo rendano effettivamente operativo. Mi riferisco in particolare all'emendamento 1.201, che abbiamo firmato in tanti, riguardante il riconoscimento al personale dell'Ispettorato dello stesso profilo professionale degli agenti di polizia giudiziaria nell'esercizio delle loro funzioni, quando tali funzioni vengano effettivamente espletate. Mi auguro che questo emendamento sia approvato, perché dà la certezza dei controlli nel campo agroalimentare.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PICCIONI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare che già in Commissione si è svolta un'ampia discussione sul decreto-legge in esame. Sicuramente, si è trattato di una discussione costruttiva, che ha portato all'approvazione di alcuni emendamenti e ha arricchito un decreto del quale qualcuno poco fa ha detto «meglio tardi che mai». Tale decreto si è reso necessario non solo per l'evoluzione che vi è stata, ma soprattutto in prospettiva, per la qualità dei nostri prodotti alimentari.

Credo sia stato svolto un lavoro molto importante e significativo, con il contributo anche delle opposizioni, che hanno sottolineato come il decreto fosse necessario; non tutto è stato compreso nel decreto, ma credo siano stati compiuti passi significativi e importanti.

In Commissione si è già svolto – come ripeto – un dibattito; questa mattina abbiamo sentito altri interventi in discussione generale, che sostanzialmente hanno evidenziato che si tratta di un provvedimento che, anche se non completo, presenta sicuramente aspetti molto positivi.

Pertanto, credo che il decreto avrà un'approvazione molto celere e che quanto prima sarà convertito in legge per dare una speranza a quegli agricoltori e operatori del settore che sentivano la necessità di un provvedimento per il miglioramento dei propri prodotti.

Nell'esame in Commissione, come dicevo, sono stati formulati significativi apprezzamenti e le integrazioni apportate mirano a rafforzare l'obiettivo di una sempre maggior trasparenza delle etichettature dei prodotti agroalimentari per mettere il consumatore nelle migliori condizioni di scegliere, anche tenendo conto della provenienza della materia prima.

In particolare, all'articolo 1 è stato specificato il divieto di utilizzo, nei marchi commerciali, della denominazione di vendita «fresco», per evitare confusioni tra i consumatori su cosa debba intendersi per latte fresco. Su questo si è svolta una ampia discussione. È stato ridotto, tra l'altro, a

centoventi giorni il tempo a disposizione per lo smaltimento di prodotti etichettati, secondo la precedente normativa.

Con il provvedimento è stato altresì introdotto un rafforzamento del sistema dei controlli di analisi dell'Ispettorato centrale frodi. Sono state introdotte norme per la rintracciabilità e l'etichettatura dell'olio vergine ed extra vergine d'oliva. All'articolo 2 le integrazioni hanno riguardato l'inserimento di norme volte a chiarire meglio l'ambito dell'affitto delle quote produttive in corso dalla Campania.

Nell'articolo 3 si fa riferimento all'Obiettivo 1. Per la Regione Molise, uscita da tale Obiettivo, era necessario prevedere, anche se purtroppo con poche risorse, interventi per la ristrutturazione delle imbarcazioni, nonché le connesse misure sociali, ad eccezione di quelle inerenti il prepensionamento. Ciò che è importante è che con il contributo per le ristrutturazioni, all'atto del completamento della costruzione, viene rilasciata la licenza di pesca prevista dalla vigente normativa.

Si tratta di un provvedimento che ha toccato solo alcuni punti: il latte, la passata di pomodoro, l'olio extravergine di oliva, ma che in qualche modo va nella direzione giusta e incontro alle attese dei produttori.

Mi auguro che prima della fine della legislatura possano essere varati altri provvedimenti del genere. Sarebbe stato bello inserire tutto in questo provvedimento: sono tre anni che si attende un passo avanti ed è ormai trascorso oltre un anno dall'approvazione della legge n. 38 del 2003, che nelle 32 deleghe conteneva passi significativi perché la nostra agricoltura assumesse un'altra marcia e si confrontasse con l'Europa in modo diverso.

Questo è un inizio importante e ritengo che quanto è emerso nella discussione costituirà la giusta opportunità per un miglioramento dell'agricoltura italiana. (*Applausi dei senatori Falcier e Specchia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DELFINO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, signor relatore, onorevoli senatori, il dibattito intenso, appassionato e forte testimonia come questo provvedimento colga alcuni elementi essenziali per il sistema agricolo e agroalimentare del nostro Paese.

Rispetto a questa sensibilità largamente condivisa dal Governo, dal ministro Alemanno e dal Ministero delle politiche agricole e forestali certamente abbiamo la consapevolezza che l'insieme dell'azione di ammodernamento che il Governo e il Parlamento stanno portando avanti – è stata qui richiamata la legge delega n. 38 del 2003 – certamente ha ancora bisogno di essere implementata.

Presidenza del vice presidente SALVI

(Segue DELFINO, sottosegretario di Stato delle politiche agricole e forestali). Questo dibattito ci conforta perché sottolinea che l'azione del Governo va nella direzione auspicata anche dal Senato.

Devo però rilevare che alcune osservazioni sulla politica agricola e agroalimentare sono, a mio avviso, ingenerose e qualche volta anche superficiali. I punti essenziali, strategici di questa politica, che posso riassumere nei termini della qualità, della sicurezza alimentare e della competitività delle nostre imprese, registrano certamente un'ampia condivisione da parte del Governo e del Parlamento.

Abbiamo sostenuto insieme al Parlamento un impegno coerente per far sì che questa impostazione corrispondesse a misure concrete, senza voler negare che nel percorso di tre anni vi sia stata l'esigenza di mettere a punto e rivisitare qualche provvedimento.

La disponibilità con cui il Governo torna su alcune disposizioni sta a significare la volontà di ascolto del mondo agricolo e agroalimentare. Il valore della concertazione è testimoniato dai numerosi tavoli di filiera, dal tavolo verde istituito presso la Presidenza del Consiglio, ma anche dal concreto dialogo, dal costante confronto con il Parlamento che ha comportato un proficuo lavoro su molti provvedimenti legislativi, con il coinvolgimento della stessa opposizione.

Senza disconoscere l'esigenza di migliorare, perché la perfezione appartiene ad un altro mondo, il Governo rivendica la centralità dell'agricoltura e l'attenzione alle politiche agricole e agroalimentari del nostro Paese, sostenute dal ministro Alemanno con grande intensità. Anche in relazione al provvedimento in esame, come ha giustamente rilevato in replica il senatore Piccioni, abbiamo dato conferma di disponibilità, accogliendo in Commissione diversi emendamenti.

Riteniamo che molte questioni largamente condivise, qui rappresentate dal senatore Bongiorno, dal senatore Agoni, dalla senatrice De Petris, dal senatore Piatti e dal senatore Ognibene, debbano essere occasione per fare coesione, per ottenere consenso, senza agire al di fuori di una visione generale capace di operare un'efficace mediazione tra interessi diffusi, ampi e non sempre convergenti nel mondo agricolo e agroalimentare.

Il sistema complessivo, richiamato dal senatore Piatti, è comunque una grande realtà produttiva ed economica del nostro Paese e di tutto abbiamo bisogno salvo che di una incomprensione tra il mondo dell'agricoltura e il mondo dell'agroalimentare. Vogliamo portare avanti – ripeto – con decisione la ricerca di un consenso largo e diffuso.

Nel merito delle questioni sollevate durante il dibattito, desidero svolgere tre riflessioni. L'azione del Governo sulla filiera del latte, in relazione alla lettura qui offerta dal senatore Agoni, è volta alla ricerca di

una profonda e intima coerenza tra la nostra realtà produttiva e gli obblighi comunitari. Condividiamo l'auspicio di giungere alla piena conoscenza della verità, senatore Agoni, perché riteniamo di aver lavorato e di lavorare per avere un quadro conoscitivo che permetta a ciascuno di esercitare il proprio ruolo.

Con riferimento alla questione sollevata dal senatore Bongiorno, affinché si faccia attenzione e si dia seguito, con un consenso generale, a quanto stabilito nella legge n. 38 del 2003 sull'etichettatura, confermo che il Ministero e il Governo sono certamente su questa linea. Ribadisco che dobbiamo solo trovare in questa sede una formulazione che colga la questione relativa al sistema agricolo e agroalimentare nella sua complessità.

Prendo atto positivamente delle riflessioni che diversi senatori hanno fatto circa la validità di questo provvedimento, che – sebbene non dia una risposta complessiva – certamente si muove nella direzione che è stata sollecitata.

Per quanto riguarda l'osservazione del senatore Piatti, il quale ha rilevato una qualche confusione nell'orientamento seguito dal Ministero delle attività produttive e dal Ministero delle politiche agricole e forestali, non ho assolutamente intenzione di nascondere o minimizzare l'esistenza di un approccio articolato nel Governo su alcune questioni. Tuttavia, credo che ciò rappresenti un segno di buona volontà e testimoni la ricerca vera di risposte adeguate al sistema, come lo è il provvedimento in esame.

Abbiamo la consapevolezza di dover operare affinché i nostri produttori agricoli siano tutelati e il sistema agroalimentare possa progredire secondo quella linea strategica che ho richiamato, volta a garantire la qualità e la sicurezza alimentare, nonché la competitività delle nostre imprese.

Mi auguro che l'esame compiuto e definitivo del disegno di legge n. 3010 possa approdare a una larga convergenza, sia sulle proposte emendative, sia sul testo finale, perché questo è l'intento che ha mosso l'azione del Governo nella presentazione di tale provvedimento. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 3010

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di consentire la votazione finale entro la giornata odierna del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla pubblica amministrazione (Atto Senato n. 2978), per il quale sono decorsi i 30 giorni dal deferimento, a partire da oggi pomeriggio saranno posti ai voti i restanti emendamenti e ordini del giorno senza ulteriore discussione, salvo le dichiarazioni di voto finali per 5 minuti a Gruppo.

Successivamente, riprenderà la discussione del decreto-legge in materia agricola (Atto Senato n. 3010), i cui tempi, in relazione alla scadenza, sono stati armonizzati per ulteriori 3 ore e 30 minuti, comprensivi delle dichiarazioni di voto finali:

Relatore	15'
Governo	15'
Votazioni	1 h.
Gruppi 2 ore di cui:	
AN	15'
UDC	12'
DS-U	18'
FI	21'
LP	9'
Mar-DL-U	13'
Misto	12'
Aut	8'
Verdi-U	8'
Dissenzienti	5'

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 11,39*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca (3010)

ORDINI DEL GIORNO

G2

DE PETRIS, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN

Il Senato

premessi che:

entro il 1 agosto 2004 l'Italia deve comunicare all'Unione europea le opzioni nazionali relative all'applicazione della riforma di medio termine della politica agricola comune;

tali opzioni rivestono una notevole rilevanza per l'indirizzo futuro dell'intero settore agroalimentare, in considerazione dell'entità delle risorse finanziarie coinvolte e dei riflessi diretti ed indiretti su filiere di grande importanza quali quelle delle paste alimentari e dei prodotti lattiero caseari;

la riforma di medio termine consente inoltre di ridefinire i criteri della cosiddetta «ecocondizionalità» per rafforzare il ruolo dell'attività agricola nella conservazione del paesaggio e valorizzare la qualità e la sicurezza del lavoro agricolo;

il Ministero delle politiche agricole e forestali ha diffuso un primo documento in ordine all'applicazione della riforma e sono in corso ulteriori approfondimenti in sede di conferenza Stato-Regioni;

impegna il Governo:

nella definizione dei provvedimenti per l'attuazione in sede nazionale della riforma di medio termine della politica agricola comune di cui ai regolamenti CE n.1782/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003 e n.1783/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003, ad attenersi ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) incentivare il mantenimento dell'agricoltura e della zootecnia nelle zone svantaggiate e marginali, con particolare riferimento alla col-

tura del grano duro, agli allevamenti ovicaprini e delle razze bovine pregiate italiane, utilizzando le opportunità di accoppiamento parziale degli aiuti offerte dagli articoli 66, 67 e 68 del regolamento CE n.1782/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003;

b) favorire l'insediamento dei giovani agricoltori, anche mediante l'utilizzo della riserva nazionale di cui all'articolo 42 del regolamento CE n.1782/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003;

c) promuovere l'agricoltura biologica, le produzioni di qualità e i relativi accordi di filiera, i prodotti tradizionali e a denominazione d'origine, anche mediante l'utilizzo delle risorse di cui all'articolo 69 del regolamento CE n.1782/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003;

d) definire i criteri di gestione obbligatori e le buone condizioni agronomiche ed ambientali allo scopo di assicurare la qualità e la sicurezza del lavoro agricolo e di potenziare il ruolo dell'agricoltura nella conservazione del suolo, nella valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio agrario, nella promozione del benessere animale;

e) provvedere alla formulazione, d'intesa con le Regioni, dei nuovi indirizzi per i piani di sviluppo rurale al fine di valorizzarne il contributo nell'ambito delle politiche di sviluppo locale, anche utilizzando le nuove opportunità offerte dal regolamento CE n. 1783/2003 del Consiglio del 29 settembre 2003.

G1

PIATTI, MURINEDDU, BASSO, FLAMMIA, VICINI

Il Senato,

premesso che,

il decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, prevede l'applicabilità degli interventi compensativi «esclusivamente nel caso di danni a produzioni e strutture non inserite nel piano assicurativo agricolo annuale» e stabilisce altresì, che sono esclusi dagli interventi compensativi i danni alle produzioni ed alle strutture ammissibili all'assicurazione agevolata e che «a decorrere dal 10 gennaio 2005 il contributo pubblico è concesso esclusivamente per contratti assicurativi che prevedono per ciascun prodotto assicurato la copertura della produzione complessiva aziendale all'interno di uno stesso comune»;

il medesimo decreto legislativo n. 102 del 2004, avendo disposto, inoltre, l'abrogazione con effetto immediato, dell'intera legge n. 185 del 1992 e della relativa disciplina attuativa, nonché dell'articolo 4 del decreto-legge n. 200 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 256 del 2002, ha generato di fatto una situazione di carenza e di incertezza normativa, in particolare per i danni originati dagli eventi calamitosi avvenuti nelle scorse settimane e di quelli che si verificheranno nel corso del 2004;

considerato che si stima che, al momento, la produzione agricola assicurata risulta essere pari soltanto al 15 per cento circa del totale;

risulta necessario definire, con apposita disciplina, un adeguato periodo di transizione per l'applicazione a regime delle norme previste dall'articolo 1 del decreto legislativo n. 102 del 2004, comma 3, lettera *b*), consentendo alle imprese che non abbiano assicurato le loro produzioni, ancorché ne abbiano avuto la possibilità, di accedere agli aiuti compensativi prevedendo una progressiva riduzione degli stessi;

impegna il Governo:

a definire, con adeguati strumenti normativi, un periodo transitorio quinquennale per l'applicazione delle norme previste dall'articolo 1, comma 3, lettera *b*), e dell'articolo 5, comma 4, primo periodo, del decreto legislativo n. 102 del 2004, tenendo conto della normativa già contenuta nella legge n. 185 del 1992, come modificata dal decreto-legge n. 273 del 1996, adottando altresì iniziative normative volte a prevedere una eventuale riduzione annuale progressiva della percentuale di danno ammessa all'aiuto compensativo per le produzioni assicurabili, ma non assicurate.

Allegato B

Gruppi parlamentari, variazioni di componente

Il senatore D'Ambrosio, con lettera in data 6 luglio 2004, ha comunicato di aderire, nell'ambito del Gruppo Misto, alla componente AP-UDEUR.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro Affari Esteri

Ministro Attività produttive

(Governo Berlusconi-II)

Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore (3034)

(presentato in data **09/07/2004**)

C.4360 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Fabris Mauro

Nuove norme in materia di abuso di bevande alcoliche e di sostanze stupefacenti e disposizioni finalizzate a contrastare il fenomeno dell'alcolismo fra i giovani e dell'incidentalità stradale (3033)

(presentato in data **08/07/2004**)

Sen. Fabris Mauro

Modifica al comma 15 dell'articolo 148 del nuovo codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di sorpasso a destra (3035)

(presentato in data **09/07/2004**)

Ministro affari regionali

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-II)

Interventi per la valorizzazione e la tutela dei territori montani (3036)

(presentato in data **12/07/2004**)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta dell'8 luglio 2004, la 2^a Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: Dep. Grignaffini ed altri; Azzolini

ed altri; Zanella ed altri; Zanella ed altri. – «Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali nonché dell'impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate» (S. 1930-41-294-302-789-926-1118-1397-1445-1541-1542-1554-1783-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dalla 2^a Commissione permanente del Senato con l'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Acciarini ed altri; Ripamonti ed altri; Pace ed altri; Chincarini ed altri, Acciarini ed altri; Bucciero ed altri; Bongiorno ed altri; Peruzzotti ed altri; Centaro ed altri; Specchia ed altri; Zancan ed altri, e nuovamente modificato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati*)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera del 24 giugno 2004, ha trasmesso, in riferimento all'ordine del giorno n. 1 accolto dal Governo nella seduta dell'Assemblea del Senato della Repubblica il 12 aprile 2003, una relazione in ordine al numero dei provvedimenti assunti a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, convertito in legge 24 aprile 2003, n. 88, con specifica indicazione del numero dei provvedimenti convalidati dall'Autorità giudiziaria (Atto n. 526).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 21 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 9 ottobre 2000, n. 285, e successive modificazioni, la prima relazione sull'elenco delle opere connesse ai giochi olimpici invernali «Torino 2006», sulla destinazione finale delle medesime e sullo stato di avanzamento dei lavori (*Doc. CCV, n. 1*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a e alla 8^a Commissione permanente.

Governo, ritiro di richieste di parere per nomine in enti pubblici

Con lettera in data 5 luglio 2004, il Ministro per i beni e le attività culturali ha ritirato la richiesta di parere parlamentare in ordine alla proposta di nomina del prof. Gavino Sanna a membro del Centro sperimentale di cinematografia (n. 111), deferita in data 29 giugno 2004 alla 7^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 28 giugno 2004, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 196 del 24 giugno 2004, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

di parti dei commi 14, 25, 26, 33, 37, 38 e dell'intero comma 49-ter dell'articolo 32 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269 (Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici) nel testo originario e nel testo risultante dalla legge di conversione 24 novembre 2003, n. 326;

del medesimo articolo 32, nella parte in cui non prevede che la legge regionale di cui al comma 26 debba essere emanata entro un congruo termine;

di parte dell'Allegato 1 del predetto decreto-legge, nel testo originario e nel testo risultante dalla legge di conversione.

Detto documento (*Doc. VII, n. 134*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 13^a Commissione permanente.

Interpellanze

MONTAGNINO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che nella delibera del CIPE del 21 dicembre 2000, relativa al riparto delle risorse per il finanziamento degli interventi nelle aree depresse per il triennio 2001-2003, il Patto territoriale del Golfo, comprendente i comuni di Gela, Butera, Niscemi, Mazzarino, Licata e Piazza Armerina, la cui istruttoria era stata avviata entro il 31 maggio 2000, era stato escluso da quelli finanziabili in quanto il territorio non era compreso tra le aree alluvionate o di dissesto idrogeologico individuate nelle ordinanze del Ministero dell'interno relative all'ultimo quadrimestre del 2000, come indicato nella suddetta delibera;

che con lettera del 27 marzo 2001 lo scrivente ha chiesto al Ministero del tesoro che si rimediasse a tale esclusione, in quanto il Patto territoriale del Golfo, pur non compreso nelle ordinanze sopra citate, è destinatario (per la formale inclusione del comune di Butera) degli interventi urgenti per le aree caratterizzate da rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, di cui al decreto-legge n. 279 del 12 ottobre 2000;

che con successiva delibera n. 48 del 4 aprile 2001, di modifica del riparto delle risorse delle aree depresse per il triennio 2001-2003, in coerenza con i rilievi formulati dallo scrivente, sono stati inclusi tra i territori colpiti dagli eventi alluvionali o di dissesto idrogeologico anche quelli in-

dicati nel richiamato decreto-legge n. 279/2000 e quindi anche il Patto territoriale del Golfo, che è stato finanziato per quanto attiene sia alle iniziative imprenditoriali che agli interventi infrastrutturali;

che a partire dal 1° giugno 2001 la mancata attuazione del trasferimento delle funzioni in materia di programmazione negoziata dal Ministero del tesoro al Ministero delle attività produttive, denunciata con due interrogazioni dello scrivente, del 24 luglio e del 26 settembre 2001, e riconosciuta dallo stesso Governo nell'accogliere un ordine del giorno presentato dal medesimo scrivente nella seduta del 2 agosto 2001, ha causato una totale paralisi nelle procedure per circa un anno e gravi ritardi nell'erogazione dei finanziamenti assegnati;

che tale situazione è stata aggravata dal lungo periodo (circa un anno) necessario per l'istruttoria da parte della banca incaricata (Fon spa), nonché dalla crisi del comune di Niscemi, soggetto responsabile del Patto, e dal successivo commissariamento dello stesso;

che i tempi di realizzazione delle iniziative imprenditoriali e delle opere infrastrutturali sono stati determinati in quattro anni, prorogati di ulteriori 16 mesi, decorrenti dall'avvio dell'istruttoria, e quindi dal 1999;

che in base a tali termini i progetti finanziati dovranno essere realizzati entro il 31 dicembre prossimo;

che secondo quanto denunciato dall'API di Caltanissetta soltanto il 10% degli imprenditori interessati riusciranno a rispettare la scadenza, mentre il restante 90% dovrà restituire gli anticipi ricevuti;

che l'opera infrastrutturale finanziata nel comune di Mazzarino non potrà essere realizzata nei termini previsti;

che, inoltre, sussistono problemi e notevoli difficoltà per garantire l'entrata a regime della produzione entro il 2006, come stabilito nel decreto di approvazione, soprattutto per le imprese insediate a Butera, a causa dell'incompleta infrastrutturazione;

considerato:

che il mancato rispetto dei termini previsti, non imputabile a responsabilità né dei soggetti imprenditoriali destinatari dei finanziamenti né delle istituzioni locali, determinerebbe effetti devastanti e conseguenze insopportabili sul piano economico ed occupazionale in una realtà fortemente contrassegnata da alto tasso di disoccupazione, *deficit* di sviluppo, crisi industriale e rilevanti problemi di carattere sociale, che ha deciso di investire, per garantire condizioni di sviluppo, sugli strumenti di programmazione negoziata che l'attuale Governo ha peraltro inopinatamente e irresponsabilmente cancellato;

che risulta assurda la possibilità di determinazione di tali irreversibili conseguenze per effetto della scadenza dei termini previsti, peraltro impropriamente ancorati all'avvio dell'istruttoria anziché alla data del decreto di approvazione del Patto;

che è quindi necessario ed urgente ridefinire opportunamente la scadenza dei termini tenendo conto della data del decreto e dei ritardi non imputabili a responsabilità del territorio;

che tale soluzione garantirebbe l'attuazione degli investimenti previsti per circa 100 miliardi di vecchie lire e la possibilità di creazione di circa 700 nuovi posti di lavoro;

rilevato infine che per effetto della rinuncia da parte di alcuni imprenditori a realizzare i progetti finanziati restano disponibili, come indicato dall'API, 4 milioni di euro, che potrebbero essere utilizzati attraverso un apposito protocollo aggiuntivo del Patto territoriale del Golfo,

si chiede di conoscere:

se non si intenda procedere, attraverso un apposito provvedimento, alla ridefinizione dei termini di scadenza per il completamento dei progetti imprenditoriali e la realizzazione delle opere infrastrutturali, ancorando tali termini alla data dell'emissione del decreto di finanziamento e tenendo altresì conto dei ritardi nelle procedure, non imputabili a responsabilità territoriali;

se non si ritenga necessario definire un protocollo aggiuntivo per il Patto territoriale del Golfo, con l'emissione di un nuovo bando, al fine di utilizzare 4 milioni di euro non spesi per rinuncia da parte degli imprenditori a realizzare i progetti finanziati.

(2-00591)

Interrogazioni

DONATI, DANIELI Franco. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 5 luglio scorso il Ministro delle attività produttive ha inaugurato nella centrale termoelettrica di Sermide-Carbonara Po (Mantova) l'esercizio a ciclo combinato alimentato a metano di due gruppi dei quattro precedentemente funzionanti a olio combustibile. Nel contempo ha però annunciato per due gruppi a olio combustibile il mantenimento in esercizio per i prossimi tre mesi, per presunte necessità derivabili da un aumento dei consumi energetici nel periodo estivo;

la trasformazione dell'impianto a ciclo combinato è stata autorizzata con decreto ministeriale n. 112 del 4 agosto 2000 e su di essa non è stata effettuata la valutazione di impatto ambientale perché palesemente migliorativa per la riduzione dell'inquinamento ambientale; sono previsti 3 gruppi da 250 MW per un totale di 750 MW a ciclo combinato turbo gas (CCTG) e la demolizione delle quattro vecchie sezioni a vapore funzionanti a olio combustibile denso (OCD) e gas naturale; successivamente rivisitato, si è giunti alla configurazione attuale, composta da un CCTG da 760 MW in sostituzione di 2 sezioni OCD e un CCTG da 380 MW nuovo (esterno al *lay-out* della vecchia centrale) per un totale complessivo di 1.240 MWe;

il Ministro delle attività produttive, nella sua visita alla centrale del 5 luglio, non ha dato risposte agli aspetti occupazionali relativi alla ricollocazione dei dipendenti in esubero, conseguenti alla riqualificazione della

centrale. Per quanto riguarda il mantenimento dell'alimentazione a olio combustibile di due gruppi della centrale per il prossimo trimestre, non ha motivato le ragioni in ordine alla domanda energetica, né ha espresso valutazioni sugli effetti ambientali;

il mantenimento dell'olio combustibile per l'alimentazione della centrale, in deroga a quanto autorizzato, oltre a connotarsi per una scarsa considerazione delle richieste della popolazione locale, ripropone scelte tecnologiche obsolete e carichi ambientali peggiorativi rispetto all'esercizio a ciclo combinato;

il 29 dicembre 2003 è stato pubblicato lo studio di impatto ambientale (SIA) da parte della società Edipower spa, relativo al ripotenziamento della centrale termoelettrica di Sermide-Carbonara Po, in cui si propone il recupero delle due sezioni a olio combustibile denso come parte integrante della futura centrale con una potenza complessiva installata di 1.838,4 MW;

il progetto di *repowering* di Sermide-Carbonara Po rappresenta per tutti gli inquinanti un peggioramento rispetto allo stato attuale: più che raddoppiate le emissioni di ossidi di azoto (NO_x), forte aumento di anidride carbonica (CO₂), ossido di carbonio (CO), particolato sospeso (PTS) e reintroduzione delle emissioni di ossidi di zolfo (SO_x);

tali interventi di ripotenziamento da soli comportano un aumento delle potenze elettriche installate di quasi 1.000 MWe, e vanno a sommarsi ad altri interventi autorizzati o in via di autorizzazione sul territorio mantovano, portando le previsioni a 5.021 MW dai 2.846 attuali;

questo considerevole aumento della potenze previste darebbe un notevole incremento di energia prodotta; in questo caso la Provincia di Mantova coprirebbe, da sola, quasi la metà dell'intero fabbisogno regionale, previsto al 2010 di 81.000 GWh/anno, e rappresenterebbe oltre i 2/3 dell'intera produzione termoelettrica lombarda al 2010: 60.900 GWh/anno;

considerato che:

in particolare la Provincia di Mantova, con oltre 100 kg di ossidi di zolfo prodotti all'anno per abitante, ha un'emissione *pro capite* pari a dodici volte quella della regione Lombardia. Siamo intorno a tre volte per le emissioni *pro capite* di anidride carbonica e ossidi di azoto, e due volte e mezzo per le emissioni di polveri sottili e di composti organici volatili;

le rilevazioni sulla qualità dell'aria confermano che le concentrazioni di PM10, misurate nelle stazioni di Castelnovo Bariano e Melara nell'anno 2002, superano rispettivamente 112 e 114 volte il limite di 50 µg/m³ sulla media giornaliera, contro le 35 volte consentite dal decreto ministeriale n. 60/2002. Pertanto, come correttamente riportato a pagina 133 del SIA, si rileva una condizione di inquinamento diffusa e sostanzialmente critica per le polveri sottili. Di conseguenza per i comuni di quest'area inseriti in zona A per il PM10 devono essere intraprese azioni per la riduzione delle emissioni specifiche, e non certo per incrementi delle emissioni;

pertanto anche il Piano regionale di qualità dell'aria (PRQA) della Regione Lombardia rileva nell'area (in particolare nei comuni di Sermide e Carbonara Po) una condizione di inquinamento critica, da assoggettare quindi ad un piano integrato per il raggiungimento per gli *standard* di qualità dell'aria;

l'area del Destra Secchia si è caratterizzata per una produzione agricola di nicchia che ha trovato nella tipicizzazione di qualità la sua naturale evoluzione. A questo territorio sono riconducibili produzioni tipiche di grande pregio ed economicamente molto remunerative. Il comparto agro-zootecnico della zona è indirizzato a produzioni di assoluta qualità e tipicità che fanno del connubio tra i sistemi produttivi e il territorio il proprio punto di forza. Ogni variazione di questi due parametri si ripercuote, pertanto, direttamente sui prodotti. Nuove immissioni nell'aria potrebbero comportare un peggioramento della qualità ed una cattiva pubblicità dei prodotti, richiedendo, in ogni caso, maggiori sforzi tecnici ed economici per mantenere uno *standard* di qualità ormai consolidato sul mercato e presso i consumatori;

preso atto che:

il Comune di Sermide, con delibera di Consiglio comunale del 28 gennaio 2004, ha espresso parere negativo rispetto all'ampliamento della centrale ad olio combustibile;

la Provincia di Mantova ha espresso, con delibera di Giunta n. 17 del 26 gennaio 2004 approvata all'unanimità, la propria contrarietà alla realizzazione del progetto di ampliamento della centrale termoelettrica di Sermide con mantenimento in esercizio delle sezioni 1 e 2 alimentate ad olio combustibile. Tale delibera è basata su un corposo documento scientifico del gruppo di lavoro intersettoriale per la gestione delle procedure di valutazione dell'impatto ambientale della Provincia;

il Consorzio dei sindaci dell'area Ostigliese-Destra Secchia ha espresso in un documento, inviato ai Ministeri dell'ambiente e per i beni e le attività culturali e alla Regione Lombardia, la propria contrarietà al progetto di potenziamento della centrale termoelettrica di Sermide-Carbonara Po;

il 12 e 13 giugno scorso si è svolto a Sermide un referendum consultivo sull'ampliamento della centrale termoelettrica, da cui è scaturita una netta opposizione dei cittadini, che a stragrande maggioranza (81,7%) si sono espressi contro il progetto della società Edipower, che prevede il potenziamento della centrale mantenendo due vecchi gruppi alimentati a olio combustibile,

si chiede di sapere:

sulla base di quali considerazioni, dati e previsioni di consumi sia stato autorizzato il mantenimento dell'esercizio provvisorio con alimentazione a olio combustibile;

se il carico delle emissioni inquinanti correlato con il mantenimento in esercizio delle due sezioni ad olio combustibile della centrale di Sermide-Carbonara Po, nel periodo 15 giugno - 15 settembre, non

sia incompatibile con i limiti di legge esistenti ed in particolare con il decreto ministeriale n. 112 del 4 agosto 2000;

se l'autorizzazione provvisoria dell'esercizio con alimentazione a olio combustibile possa considerarsi una potenziale ipoteca per il futuro, al fine del mantenimento dell'alimentazione a olio combustibile in maniera permanente;

quali soluzioni concrete ed ammortizzatori sociali i Ministri in indirizzo ritengano di predisporre in tempi brevi per risolvere i problemi occupazionali derivati dalla trasformazione a ciclo combinato della centrale di Sermide-Carbonara Po, già previsti dagli accordi con le organizzazioni sindacali.

(3-01680)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FAVARO, ARCHIUTTI, DE RIGO, FALCIER, PASINATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

gli immigrati presenti in provincia di Treviso sono circa 55.000 e nell'ultima sanatoria sono stati regolarizzati circa 11.000 immigrati;

i lavoratori in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno sono senz'altro più di 10.000;

in Questura, presso gli sportelli immigrati, prestano servizio poco più di 20 persone, numero evidentemente non sufficiente a fronte delle numerose pratiche da smaltire, dell'aumento degli immigrati e del dimezzamento dei tempi di durata del permesso di soggiorno;

il personale suddetto pare sia rimasto pressoché invariato nel numero da circa 10 anni;

considerato che:

per rinnovare il permesso occorre che il lavoratore, alla scadenza del medesimo, si rivolga agli sportelli della Caritas e Coop Una Casa per l'Uomo, al fine di ottenere l'agognato appuntamento per presentare in Questura l'istanza di rinnovo del permesso di soggiorno;

tali sportelli rilasciano una semplice ricevuta attestante la data dell'appuntamento in Questura, ricevuta che non ha nessun valore giuridico;

il giorno dell'appuntamento il lavoratore deve recarsi in Questura e depositare la documentazione richiesta e il vecchio permesso di soggiorno in originale, quindi gli viene rilasciata una ricevuta sostitutiva del permesso, questa sì valida per il rientro in patria;

gli appuntamenti rilasciati dagli sportelli Caritas e Coop sono dati non prima di 10 mesi circa, ed in tale periodo il lavoratore è «prigioniero», ovvero non ha la possibilità di uscire dal paese;

la situazione organizzativa è talmente farraginosa che l'attesa si allunga sempre più, tanto che probabilmente a dicembre si sarà accumulato un ritardo di 20 mesi per il rinnovo di permessi della durata di 24 mesi;

per coloro che ancora non hanno avuto il rinnovo del permesso, per il rientro in patria per ferie ed urgenze di carattere familiare e perso-

nale, l'unica possibilità risulta dunque essere il possesso della ricevuta rilasciata dalla Questura,

gli interroganti chiedono di conoscere se tale grave situazione interessi solo la Provincia di Treviso e in che modo si intenda intervenire per ridurre il disagio dei cittadini extracomunitari, eliminando gli inconvenienti denunciati in premessa.

(4-07054)

TURRONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per gli affari regionali.* – Premesso che:

con decreto del 4 giugno 2004 della Direzione generale per la ricerca e lo sviluppo del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio (DEC/RAS/944/2004), pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 136 del 12 giugno scorso, sono stati individuati i progetti di Agenda 21 locale ammessi a cofinanziamento, tramite l'approvazione delle graduatorie relative alle categorie A e B dei programmi di attivazione di Agende 21 locali relativi all'apposito bando pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 agosto 2002;

già nel giugno 2002 le Regioni avevano espresso osservazioni critiche in merito al carente e tardivo coinvolgimento delle Amministrazioni regionali ed all'eccessiva rigidità dei meccanismi previsti nel bando stesso;

la commissione ministeriale di valutazione dei progetti presentati si è insediata nel luglio 2003 ed ha impiegato quasi nove mesi per lo svolgimento del proprio compito a fronte dei novanta giorni originariamente previsti;

alle Regioni è stato affidato il compito di valutare il carattere strategico dei progetti; nonostante tale valutazione dovesse costituire parte integrante del processo di valutazione dei progetti stessi, nell'aprile 2004 il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio ha assegnato alle Regioni solo trenta giorni per l'espletamento delle procedure di valutazione a partire dalla data di ricevimento del materiale relativo ai soli progetti che avevano l'istruttoria ministeriale;

successivamente il suddetto termine è stato fissato improrogabilmente in data 15 maggio 2004;

tenendo conto della complessità dell'*iter* progettuale, della lunghezza imprevista dell'istruttoria ministeriale e dell'imprescindibilità di una valutazione regionale per le Agende 21 locali, la Regione Piemonte, a nome del Coordinamento interregionale in materia ambientale, ha comunicato l'impegno a far pervenire le valutazioni entro e non oltre la data del 15 giugno 2004;

il Ministero dell'ambiente, pur avendo indicato, a seguito del dissenso delle regioni in merito ai tempi eccessivamente esigui ad esse concessi, nel 3 giugno il termine finale per la consegna delle valutazioni regionali, ha approvato e reso esecutive le graduatorie dei progetti di Agenda 21 prendendo atto sostanzialmente delle sole conclusioni della commissione ministeriale;

in data 30 giugno 2004 i rappresentanti tecnici di molte Regioni hanno espresso dure critiche a tale modo di procedere del Ministero, rilevando anche, dal punto di vista qualitativo, difformità tra gli esiti delle valutazioni regionali e quelli della commissione nazionale, giungendo a chiedere il ritiro del decreto in via di autotutela,

si chiede di sapere:

se non si ritenga grave che in tutto il processo decisionale di istruttoria e valutazione dei progetti, sin dalla fase di predisposizione del bando, siano state gravemente lese le competenze regionali in materia di valutazione di progetti che, per la loro natura, si configurano come tipicamente locali;

se non si ritenga che in tal modo siano stati lesi i principi di buon andamento della pubblica amministrazione, di sussidiarietà e di leale collaborazione tra le istituzioni e quali iniziative si intenda intraprendere per garantire la concreta ed effettiva partecipazione delle Regioni e delle Province autonome a processi decisionali che nascono da realtà locali ed interessano ambiti territoriali locali;

per quale motivo le Regioni e Province autonome non abbiano potuto partecipare compiutamente alla fase decisionale, nonostante il riconoscimento della valutazione regionale quale parte integrante del procedimento relativo ai progetti;

per quale motivo alle Regioni sia stato assegnato un tempo ai fini dell'espressione delle valutazioni del tutto irrisorio rispetto a quello impiegato dall'istruttoria della commissione;

se alle Regioni sia stata effettivamente trasmessa documentazione completa del lavoro istruttorio;

se non si ritenga, al fine di garantire il ruolo decisionale e valutativo delle Regioni interessate, di dover procedere al ritiro del decreto da parte del Ministero.

(4-07055)

ZAPPACOSTA. – *Ai Ministri delle attività produttive e della giustizia.* – Premesso che:

la Merker spa, società costituita alla fine del 1998 per operare nel settore della produzione e commercializzazione di rimorchi e semirimorchi, ha avviato nel 1999 la costruzione dello stabilimento industriale di Tocco da Casauria (Pescara) e nel mese di settembre 2001 è iniziata l'attività produttiva;

lo stabilimento, che insiste su un'area di circa 170.000 metri quadrati, coprendo una superficie di 60.000 metri quadrati, è stato progettato e realizzato con l'obiettivo di trasferire tecnologie e metodologie proprie del settore automotive ad un settore tradizionalmente caratterizzato da produzioni quasi artigianali ed altamente frammentato;

la Merker era nata con l'obiettivo di affermarsi come primo produttore nazionale, cercando di imporsi tra i *leader* in ambito europeo attraverso lo sfruttamento dei vantaggi derivanti dall'utilizzo di modalità tecniche produttive innovative ed automatizzate;

in prossimità della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale avvenuta nel 2000 è stato assunto un numero di dipendenti di gran lunga superiore alle effettive necessità dello stabilimento;

nel luglio 2002 si sono determinate le prime difficoltà produttive per mancanza di materie prime, sfociate nel settembre successivo nel primo blocco della produzione e a novembre 2002 nel blocco totale della produzione, con mancato pagamento degli stipendi;

il 16 maggio 2003 è avvenuta la dichiarazione dello stato di insolvenza della Merker Spa con la conseguente apertura della procedura giudiziaria e la nomina (avvenuta il 15 luglio 2003) del commissario straordinario;

il 22 luglio 2003 è stato arrestato l'allora direttore generale, ing. Ramoser, e un membro del consiglio di amministrazione della stessa società;

il numero dei dipendenti alla data di dichiarazione dello stato di insolvenza era di 363 unità. Oggi, delle attuali 279 unità in forza, il 60% circa è in cassa integrazione straordinaria;

allo stato attuale, dopo due esperimenti di vendita andati deserti, è fissato al 30 luglio prossimo il terzo tentativo d'asta;

la crisi finanziaria della Merker Spa sembra dunque legata ad errori imprenditoriali, gravissime inadempienze, ricorso dissennato alle asunzioni di risorse umane, ai quali vanno aggiunti, con molta probabilità, episodi di distrazione, che saranno accertati nelle opportune sedi,

si chiede di sapere:

se si ritenga di promuovere una commissione di inchiesta per individuare le responsabilità amministrative ed istituzionali degli enti pubblici (Comune, Consorzio di Sviluppo Industriale Valpescara, ecc.) che non hanno operato verifiche e controlli (permessi e autorizzazioni varie) nelle diverse fasi di realizzazione e gestione della struttura industriale relativa all'«*affaire Merker*»;

se risulti che l'autorità giudiziaria presso il Tribunale penale e civile di Pescara, in ossequio al noto principio di obbligatorietà dell'azione penale, abbia aperto un procedimento relativo alla vicenda Merker Spa anche in merito alle responsabilità amministrative ed istituzionali.

(4-07056)

SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso:

che in diverse località balneari del territorio italiano non è ancora consentito, attraverso ostacoli di diversa natura, l'accesso al demanio marittimo, cioè al mare;

che in altre località i titolari di alcuni stabilimenti balneari impongono pagamenti per accedere alle spiagge, diversamente non raggiungibili;

che fino a qualche anno fa, quando la competenza del demanio marittimo era dello Stato ed esercitata attraverso le Capitanerie di Porto,

nella stragrande maggioranza dei casi agli stabilimenti balneari veniva imposto il rispetto del diritto di transito per accedere alle spiagge;

che, attualmente, accade che i comuni, delegati dalle regioni, non sempre si preoccupano di imporre nelle concessioni il rispetto del diritto di accedere alle spiagge;

che in particolare nel Sud d'Italia vi è ancora il 20% di stabilimenti balneari che esige il pagamento del diritto di transito;

rilevato che va tutelato il diritto dei cittadini di accedere alle spiagge,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-07057)

COSTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – (Già 3-01376)

(4-07058)

MENARDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

venerdì 9 aprile 2004 l'interrogante ha avuto modo di constatare personalmente lo stato in cui versa la rete autostradale del Nord e Centro Italia, recandosi da Mondovì a Roma per lo svolgimento del suo mandato parlamentare, percorrendo in particolare i tratti della autostrade A6, A10, A12, A11 e A1;

il tempo mediamente impiegato per coprire tale percorso è risultato superiore alle 9 ore, poiché il traffico veicolare veniva rallentato da una notevole densità di veicoli, dalla persistente pioggia, da qualche incidente (leggero per fortuna), dalla presenza di alcuni cantieri situati lungo il tragitto; in particolare tali lavori non sono finalizzati alla realizzazione di progetti qualificabili come grandi opere ed i relativi cantieri in questione sembrano interventi di manutenzione minima,

si chiede di conoscere:

quali siano gli adempimenti per il mantenimento in sicurezza delle sedi autostradali sulla base dei quali sono giustificati gli aumenti tariffari applicati con la formula del *price-cap* prevista dalle vigenti convenzioni tra l'Anas e le società concessionarie autostradali;

in che cosa consistano gli interventi, per un importo di 400 milioni di euro circa, che hanno costituito oggetto del recente rinnovo del rapporto convenzionale tra la società Anas e la società Autostrade per l'Italia S.p.A.

(4-07059)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 30 giugno 2004 è stato stipulato un accordo tra rappresentanti del Ministero del lavoro, dell'Inps, della Regione Puglia e delle Organizzazioni sindacali con il quale si riconosce lo stato di crisi nel settore tessile, abbigliamento e calzaturiero della Regione Puglia;

l'assenza al tavolo delle trattative della parte sociale rappresentante l'artigianato e la piccola impresa, ingiustificata data la natura dell'accordo, inficia il valore positivo dello stesso che estende il diritto agli ammortizzatori sociali ai lavoratori di imprese fino a 15 dipendenti;

di fatto l'accordo ha favorito una seconda incongruenza rappresentata dal fatto che beneficiarie dell'esiguo fondo messo a disposizione (11 milioni di euro per l'intera Regione) sono anche le aziende con oltre 15 dipendenti che cessino nel corso del 2004 di usufruire di trattamenti concessi ai sensi della legge 23 luglio 1991, n. 223;

l'accordo di cui sopra avrebbe potuto concretamente intervenire su aziende e lavoratori privi di ammortizzatori, gravemente esposti ad incertezze occupazionali, derivanti da crisi conclamate e per altro già esposti a tensioni occupazionali, sempre che non fosse stato così profondamente modificato in corso d'opera, con una clausola estensiva degli effetti ad altra dimensione d'impresa, e per questo passibile di confusione di ruoli e eccessiva diluizione delle esigue risorse disponibili;

nel corso della stipula dell'accordo non sono state valutate le indicazioni delle rappresentanze dell'artigianato in merito alle difficoltà sofferte dalle piccole aziende attraverso le modifiche delle normative per l'apprendistato, la riforma del mercato del lavoro e della formazione professionale,

si chiede di sapere se non si intenda procedere ad una nuova convocazione, per determinare un quadro di riferimento più ampio e completo della situazione e che coinvolga tutte le parti sociali interessate anche per rendere pienamente realizzabile quanto previsto dall'accordo stesso all'articolo 3, volto a determinare il numero dei lavoratori destinatari dei trattamenti e l'utilizzo temporale dei trattamenti medesimi, definiti e modulati in base alle esigenze occupazionali verificate da incontri con tutte le parti sociali interessate, d'intesa con la Regione e gli enti locali competenti per territorio.

(4-07060)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la Libreria Treves di Napoli da più di 100 anni costituisce un punto di aggregazione e di incontro di studenti, studiosi e di intellettuali della città e della Campania;

pende sulla libreria la minaccia di sfratto dagli storici locali di via Toledo;

associazioni culturali, intellettuali, collettivi, organizzazioni della società civile, tra cui «Psichiatria democratica», hanno espresso la viva preoccupazione per il pericolo che venga a cessare un punto d'incontro culturale importante della città,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, promuovere e sollecitare iniziative per salvare la Li-

breria Treves dallo sfratto che finirebbe per cancellare un altro pezzo della vita intellettuale napoletana.

(4-07061)

SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro per gli affari regionali. – Premesso:

che lo scrivente ha rappresentato, condividendoli, i rilievi critici sul decreto legislativo n. 56 del 2000, concernente il federalismo fiscale, espressi dal Presidente della Giunta Regionale della Puglia on. Raffaele Fitto che, anche nella Conferenza Stato-Regioni, aveva chiesto la modifica dei parametri relativi al decreto legislativo n. 56/2000 e allo schema di decreto applicativo, ritenendoli penalizzanti nei confronti del Sud e della Puglia in particolare;

che, inoltre, detti provvedimenti non rispettavano l'articolo 119 della Costituzione, che prevede un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale;

che, in effetti, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sul federalismo fiscale, applicativo del decreto legislativo 56/2000, per quanto riguarda la Regione Puglia, comporterebbe la perdita di 30 milioni di euro per il 2002, di 70 milioni per il 2003 fino ad arrivare a oltre 600 milioni di euro nel 2013;

che nei giorni scorsi il Presidente della Giunta della Regione Puglia ha impugnato davanti al TAR del Lazio ed alla Corte Costituzionale il succitato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per i danni che esso arrecherebbe alla Puglia e all'intero Mezzogiorno,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative si intenda assumere al riguardo.

(4-07062)

LONGHI. – Al Ministro della salute. – Venuto a conoscenza che il 7 luglio 2004 l'AUSL n. 3 Genovese ha comunicato l'intenzione di attivare una serie di chiusure «estive» di alcuni reparti di degenza ed operatori presso l'Ospedale «Padre Antero» di Genova – Sestri. È previsto che:

dal 9 al 24 luglio vi sia un accorpamento di Otorinolaringoiatria con Oculistica;

dal 25 luglio al 23 agosto vi sia l'accorpamento di Otorinolaringoiatria con Chirurgia generale;

dal 24 agosto al 19 settembre il ritorno alla situazione di accorpamento Otorinolaringoiatria/Oculistica di cui al punto *a*);

dal 2 al 26 agosto la chiusura del Day Surgery Ortopedia;

dal 2 al 24 agosto la chiusura del Day Surgery Chirurgia;

dal 2 al 31 agosto la chiusura del Day Surgery Ortopedia dell'Ospedale di Voltri;

considerato che:

questa situazione di carenza di servizi nel periodo estivo è dovuta soprattutto alla scarsità di personale infermieristico;

come denuncia la CGIL, si era raggiunto un accordo tra organizzazioni sindacali e direzione dell'AUSL n. 3 Genovese per l'assunzione di 80 infermieri entro il 31 dicembre 2003;

la Direzione dell'AUSL n. 3 non ha mantenuto gli impegni presi e sottoscritti,

si chiede di sapere:

perché la Direzione dell'AUSL n. 3 Genovese non abbia mantenuto gli impegni;

perché si penalizzi, ancora una volta, l'assistenza sanitaria nel Ponente genovese;

se l'aumento delle liste di attesa per gli interventi, già ora esistenti, segua le indicazioni del Ministro della salute;

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in merito ad eventuali responsabilità del Presidente e della Giunta regionale ligure.

(4-07063)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01680, dei senatori Donati e Danieli Franco, sulla centrale termoelettrica di Sermide-Carbonara Po.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 602^a seduta pubblica del 12 maggio 2004, alle pagine 35, 36 e 37, ogniqualvolta appare il titolo: «Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2562, 318, 339 e 757» deve essere sostituito dal seguente: «Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2561, 75 e 350».